

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 7, dicembre 2011

Per una Storia dei rapporti culturali e artistici
tra Italia e Islanda

Maurizio Tani

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione per il Dossier «Incontri e dialogo tra Italia e Messico: la doppia prospettiva storica e culturale»

Emilia del Giudice e Michele Rabà

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CAEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)

Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59

Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it

Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Piero Fois	
<i>Il ruolo della Sardegna nella conquista islamica dell'occidente (VIII secolo)</i>	5-26
Matteo Binasco	
<i>La comunità irlandese a Roma, 1377-1870.</i>	27-44
<i>Lo status quaestionis</i>	
Maurizio Tani	
<i>Per una storia dei rapporti culturali e artistici tra Italia e Islanda</i>	45-82
Lilian Pestre de Almeida	
<i>«Emerentia 1713», de Corinna Bille: récit problématique et secret ou une poétique de réécriture de l'oralité traditionnelle et des images archaisantes</i>	83-104
Maurice Jackson	
<i>Carlo Botta: A Foreigner's View of the American Revolution</i>	105-133

Dossier

Incontri e dialogo tra Italia e Messico: la doppia prospettiva storica e culturale

a cura di

Patrizia Spinato Bruschi e Ana María González Luna C.

Ana María González Luna C., Patrizia Spinato Bruschi	
<i>Encuentros y diálogo entre Italia y México: la doble mirada histórica y cultural</i>	137-145
Homero Aridjis	
<i>Dante para poetas</i>	147-149
Gabriela Vallejo	
<i>Atisbos sobre la imprenta italiana en la Nueva España en el siglo XVI</i>	151-160
Michele Rabà	
<i>Conquistati e conquistatori. L'espansione spagnola nella penisola italiana e in Messico nella prima età moderna</i>	161-175
Luisa Pomar	
<i>L'immagine del Messico nel «Costume antico e moderno» di Giulio Ferrario</i>	177-192

Indice

Massimo De Giuseppe, <i>Missionari e religiosi italiani in Messico tra porfirato e rivoluzione: documenti dal vicariato apostolico della Baja California</i>	193-230
Franco Savarino <i>Le relazioni fra l'Italia e il Messico tra le due guerre mondiali</i>	231-247
Hilda Iparraguirre <i>La experiencia de Ruggiero Romano en la historiografía italiana en torno a México</i>	249-257
Ma. Alicia Puente Lutteroth <i>Percepción nueva de una misma realidad, construcción de una respuesta colectiva. Relaciones Italia-México, una mirada desde Cuernavaca (1960-1990)</i>	259-273
Ana María González Luna C. <i>México como etapa de una búsqueda espiritual en la escritura de Carlo Coccioli</i>	275-287
Maria Matilde Benzoni <i>Italia-Messico. Profilo storico di un incontro a distanza (secoli XVI-XXI)</i>	289-308
Irina Bajini <i>Los Calvino y México</i>	309-318
Silvia Eugenia Castellero <i>Travesía México-Italia en tres tiempos</i>	319-323
Francesca Gargallo <i>Escribir en una lengua que sostiene fantasías construídas en otra</i>	325-331
Cándida Elizabeth Vivero Marín <i>Influencia italiana en algunas narradoras mexicanas contemporáneas</i>	333-342
Giuseppe Bellini <i>Homero Aridjis y Cristóbal Colón</i>	343-349

Per una storia dei rapporti culturali e artistici tra Italia e Islanda

Maurizio Tani

Premessa

Il detto avverte: «Il futuro è certo, il passato no». Nel corso del '900, analogamente a quanto accadeva e accade ancora in altre nazioni europee e non, la cultura islandese ripetutamente ha visto come prioritaria l'esigenza di scrivere la propria storia in funzione della definizione ed esaltazione delle proprie originalità e quindi del proprio "genio nazionale". Altre volte invece, complice magari la crisi e poi la fine della guerra fredda (1989) o la successiva delocalizzazione economica che ha messo in discussione certe "verità assodate", si è preferito un approccio meno ideologico alla propria storia.

Oggi, grazie anche al prezioso contributo di certe discipline come l'archeologia, tornate ad essere oggetto di interesse da parte della comunità scientifica islandese (dopo aver vissuto alti e bassi di fortuna), la storia culturale islandese è – almeno a livello accademico – inserita nel suo contesto, verrebbe da dire, "naturale" della più ampia storia culturale dell'Europa-Africa-Asia occidentale e in particolare dell'Europa del Nord e del Nord Atlantico. Un contesto in cui anche la storia delle relazioni culturali tra regioni dell'Atlantico del Nord e regioni del Mediterraneo trova una sua piena giustificazione.

Lo scopo del presente scritto è quello di fornire al lettore di lingua italiana alcuni dati con cui magari poter costruire in futuro una più sistematica trattazione delle relazioni tra l'isola nord-atlantica oggi denominata Islanda e la regione italiana. Il periodo qui trattato è assai ampio e va dalla così detta "epoca vichinga" ad oggi, con qualche breve accenno anche a quanto accaduto nelle epoche precedenti in cui l'Islanda era sicuramente conosciuta più di quanto oggi generalmente si sospetta.

Questa sintesi permetterà anche di citare, seppur brevemente, alcune questioni ancora troppo spesso presentate come aperte nonostante la storiografia islandese, scandinava, nord-europea o anglo-sassone abbia ormai da tempo fornito risposte certe e inconfutabili (come, per esempio, la questione se "i vichinghi" siano o meno giunti sulle coste americane del Canada, ancora presentata come dubbia

anche in ottimi manuali di storia¹).

L'Islanda dall'epoca d'oro vichinga alla "rivoluzione dei tegami"

L'Islanda è, dopo la Gran Bretagna, la seconda isola più grande d'Europa, con un'estensione di circa un terzo dell'Italia (distanze tra costa a costa intorno ai 300-500 km). È posta nel mezzo dell'Atlantico del Nord ed è distante in linea d'aria dalla Groenlandia circa 287 km, 798 km dalla Scozia e 970 km dalla Norvegia. Con i suoi attuali 300.000 abitanti, l'Islanda di oggi, come del resto anche quella di ieri, è una delle regioni più scarsamente popolate d'Eurasia. Il numero dei suoi abitanti è passato dai 70.000 del XI secolo ai 44.000 del XVIII secolo, per ritornare ai livelli di un millennio prima agli inizi del XX secolo.

Dal punto di vista storico l'Islanda, in confronto all'Italia, presenta una situazione tutto sommato assai semplice e lineare. Di fronte alla complessa e lunga vicenda storica della regione italiana, l'Islanda è una terra giovane. La storia islandese viene fatta convenzionalmente iniziare nell'874 d.C. (anno di fondazione del primo insediamento vichingo, a Reykjavík) e può esser suddivisa in tre periodi: l'età medievale (spesso presentata e percepita dalla popolazione e dagli intellettuali come un'età dell'oro), l'età moderna (caratterizzata da periodi "bui" di grandi avversità quali epidemie, carestie e catastrofi naturali) e il XX secolo, epoca in cui il paese finalmente trova, in una "nuova età dell'oro", la via dell'indipendenza politica ed economica. I due eventi che potremmo scegliere come spartiacque tra questi tre periodi potrebbero essere la conversione forzata, per opera del re di Danimarca, al luteranesimo (completata nel 1551 con la fine della guerra civile tra i vescovati di Hólar, al Nord, cattolico, e quello di Skálholt, al Sud, luterano) e la "seconda guerra dei trent'anni" (1914-45), dopo la quale l'Islanda guadagnò l'indipendenza e un ruolo centrale nell'assetto geo-politico nord-atlantico e mondiale.

Fino all'epoca della meccanizzazione dei trasporti e della pesca, gli islandesi sono stati prevalentemente contadini e, a parte qualche periodo più o meno breve, hanno essenzialmente lottato per la sopravvivenza. Una lotta che si fece particolarmente dura con la fine dell'epoca vichinga (XI secolo) e l'inizio della così detta "piccola glaciazione" (XIV-XV secolo). Dopo il XIII secolo, infatti, l'Islanda si isola sempre di più dal resto dell'Europa (continente a cui appartiene con-

¹ Giovanni VITOLO, Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione, p. 153.

venzionalmente, anche se non di rado², è inserita tra le terre del Nord America). Il XVIII secolo, in particolare, segna il periodo più triste della storia islandese. Quel secolo infatti assai duro, a causa anche di una serie di eruzioni vulcaniche e carestie, che solo negli anni 1783-84 portarono alla morte di circa 10.000 persone (in seguito a quell'evento alla corte del re di Danimarca si discusse se trasferire tutta la popolazione islandese nello Jutland). Non è un caso che il nostro Giacomo Leopardi avesse scelto un islandese a rappresentare l'umanità in perenne lotta con la natura matrigna nella sua operetta morale *Dialogo della Natura e di un Islandese* (più volte tradotta anche in islandese).

Ma fu proprio il momento più drammatico della storia islandese (durante il quale fu chiuso anche il parlamento dell'isola) che segnò anche l'inizio della rinascita culturale, politica e sociale del paese. Ai primi del XIX secolo, infatti, il nazionalismo – con la sua idea di riorganizzare la vita politica delle comunità europee sul principio dell'autodeterminazione dei popoli – arrivò anche tra gli islandesi e sempre più persone iniziarono a coltivare l'idea di una maggior indipendenza da Copenaghen. La lotta per l'indipendenza fu guidata da intellettuali islandesi residenti a Copenaghen (tra i quali ricordiamo il poeta Jónas Hallgrímsson e l'archivista Jón Sigurðsson) o da importanti personalità danesi tra i quali Carl Christian Rafn e il grande linguista Rasmus Christian Rask (fondatore nel 1818 della *Società Letteraria Islandese* e autore di varie pubblicazioni in cui cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica in favore dell'Islanda e della sua lingua (la cui morte venne presentata – esagerando – come imminente). Fu così che, come spesso accade alle élite di paesi colonialisti, anche quella danese si impegnò molto per la rinascita culturale di una nazione soggetta. Fu proprio un avventuriero danese di nome Jørgen Jørgensen (passato alla storia in islandese come Jörundur "hundadagakonungur", "il re dei giorni della canicola", in riferimento ironico alla brevità del suo governo che durò dal 13 luglio al 23 agosto 1809) il primo ad aver concretamente operato per l'indipendenza dell'Islanda e sulla cui persona lo scrittore triestino Claudio Magris ha costruito il suo romanzo *Alla cieca*.

L'epoca della lotta per l'indipendenza coincide con il progressivo miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo sociale, educativo e culturale del paese, promosso dagli stessi regnanti danesi che tutto

² Per esempio in Giulio FERRARIO, *Il costume antico e moderno o storia dei governi, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenti dell'antichità e rappresentanza cogli analoghi disegni dal dottor Giulio Ferrario*.

sommato assecondarono le richieste dei patrioti islandesi (riapertura del parlamento nel 1843, concessione di una moderna costituzione - ancora in vigore, anche se rinnovata più volte - nel 1874, concessione dell'autogoverno nel 1904³).

L'indipendenza politica venne raggiunta tra 1918 (creazione del regno indipendente d'Islanda, unito al regno di Danimarca dalla figura del comune sovrano, come avveniva nell'Austria-Ungheria degli Asburgo) e 1944 (fondazione della Repubblica con la definitiva fine dei rapporti tra Islanda e Danimarca).

Per la completa indipendenza economica, invece, bisognò aspettare la seconda metà del XX secolo, quando gli Islandesi riuscirono ad inserirsi nei giochi della diplomazia mondiale, grazie all'ingresso nell'ONU e nella NATO. Essi durante la guerra fredda riuscirono infatti a vender bene l'importanza strategica, palesatasi già durante la seconda guerra mondiale, della loro isola⁴. In particolare, grazie all'aiuto degli USA (sensibili alla minaccia di uscita dalla Nato che gli Islandesi ogni tanto tirarono fuori) e dell'URSS (l'Islanda aveva all'epoca favorevolissimi accordi commerciali con molti paesi del blocco economico sovietico, in particolare RDT e Polonia), l'Islanda riuscì ad imporre al Regno Unito e a tutti gli altri paesi nord-atlantici (Francia, Norvegia, Germania) l'estensione a proprio vantaggio del limite delle acque territoriali (e quindi di pesca), che dalle iniziali 3 del 1952 passò - durante le così dette "Guerre del merluzzo" - alle 12 miglia (1958), quindi alle 50 (1972-73) e infine alle 200 miglia marittime (1975).

L'immensa ricchezza prodotta dallo sfruttamento in stato di monopolio e con ritmi industriali di uno dei tratti di mare più pescosi del globo dettero al piccolo paese nordatlantico gli strumenti per investire nell'ulteriore sviluppo della sua popolazione (infrastrutture, educazione, ricerca - nel paese ci sono circa dieci università -, sviluppo di nuove forme di attività economica). La pesca ancora oggi rappresenta, nonostante le limitazioni imposte dalla legislazione internazionale finalizzata alla protezione della fauna ittica, la voce più importante dell'export (l'industria attica rappresenta il 40% del PIL).

Con la fine della guerra fredda (1989) il paese è entrato in una nuova fase storica i cui esiti sono assai incerti. Dopo un primo momento in cui il paese, nel tentativo di garantirsi ancora una situazione di favore all'ombra dei giganti economici, soprattutto USA e UE, ha investito nel settore della finanza internazionale, nel 2008 (in seguito

³ Jón R. HJÁLMARSSON, *History of Iceland from the Settlement to the present day*.

⁴ Þór WHITEHEAD, *The Ally who came in from the cold: a survey of Icelandic Foreign Policy 1946-1956*.

al crollo di tutto il sistema bancario nazionale nel 2008) l'Islanda è entrata in un periodo di grave crisi economica ma anche culturale. In pochi giorni gli Islandesi sono passati dall'idea di essere l'avanguardia del mondo occidentale e del modello capitalistico (l'ONU nel 2007 aveva dichiarato l'isola il paese più vivibile al mondo) a quella di un paese da ricostruire per certi aspetti dalle fondamenta. In pochi mesi la moneta islandese ha perso il 60% del suo valore ed è stata ritirata dai mercati internazionali (ancora oggi solo la Cina Popolare riconosce la corona islandese), il Regno Unito ha applicato le leggi antiterroristiche post 11 Settembre contro le banche islandesi (aprendo un contezioso diplomatico con il Regno Unito e l'Olanda a proposito della restituzione del debito creato dai fondi di investimento "Icesave"), il paese è stato messo sotto il controllo del Fondo Monetario Internazionale, il governo è stato dimissionato dalle proteste di piazza (passata alla storia come la "rivoluzione dei tegami", *Búsáhaldabyltingin*), un progetto di nuova costituzione è stato avviato, mentre migliaia di persone hanno lasciato il paese (diretti soprattutto in Norvegia). Oggi, mentre il sistema del welfare (basato sulla piena occupazione più che sull'aiuto diretto alla persona e che comunque non aveva mai raggiunto i livelli avanzati del mondo scandinavo) viene continuamente ridimensionato in termini di tagli ai servizi e la disoccupazione e la povertà aumentano, l'Islanda per la prima volta nella sua storia nazionale recente si trova ad affrontare la pianificazione del proprio futuro senza poter contare su quell'eccezionale "stato di grazia" garantito dalle guerre mondiali e della guerra fredda. Una situazione che lo studioso di letteratura del Québec Daniel Chartier ha definito come «The end of Iceland's innocence»⁵.

I primi contatti in epoca cattolica (1000-1550)

Nonostante però questi lunghi periodi di crisi a cui abbiamo sopra accennato, l'Islanda ha sempre mantenuto durante tutta la sua storia un vivo interesse per il mondo esterno. Anzi, possiamo dire che proprio a causa di questi lunghi periodi di duro isolamento, l'Islanda ha mostrato sempre e forse più di altre terre un grande interesse per le culture straniere. Tale interesse (inevitabile in un paese con una economia ancora oggi dipendente da quella degli altri paesi) ha prodotto nei secoli, da una parte, una capacità di conservazione impressionante (operando come un "frigorifero" culturale che ha ibernato

⁵ Daniel CHARTIER, The end of Iceland's innocence.

forme culturali e artistiche di provenienza straniera per secoli) e, dall'altra, una non meno importante capacità di reinterpretazione (scomposizione e riaggregazione in combinazioni sempre nuove) di quanto veniva dall'esterno. Questo fenomeno è particolarmente ben visibile nella storia della letteratura, anche popolare (parzialmente disponibile in italiano⁶, almeno stando a quanto dimostrato dagli studi, per esempio di, Einar Ólafur Sveinsson (1899-1984)⁷. Oppure nella storia dell'arte islandese, in cui le forme dell'arte romano-ellenistica, tardo-antica e romanica di origine mediterranea (giunte sull'isola per azione mediatrice dell'area britannico-francese o scandinavo-germanica) hanno rappresentato le unità espressive in uso fino all'800 e oltre, soprattutto tramite il filone folklorico così detto "popolare" o "nazionale" (tra le altre cose, tornato prepotentemente di moda dopo il crollo finanziario del 2008). Basti citare la serie di imponenti crocifissi medievali islandesi pre 1250 nei quali Cristo è raffigurato con la corona regale (non di spine), ritenuta erroneamente da alcuni studiosi locali una particolarità islandese ma in realtà riconducibile ad una moda diffusa all'epoca in tutta Europa. Ed è proprio di fronte a questo tipo di situazioni che lo studio dei rapporti tra Italia e Islanda diventa importante non solo come contributo alla maggior comprensione della civiltà islandese ma anche per il suo valore nello studio della civiltà europea e africo-asiatica.

I contatti tra l'Italia e l'Islanda risalgono ad epoche assai remote, anche se è soprattutto negli ultimi ottant'anni del secolo scorso che le occasioni di incontro diretto si sono moltiplicate raggiungendo livelli mai visti in precedenza.

I primi contatti sicuri tra Italia e Islanda risalgono al periodo successivo alla cristianizzazione del paese (avvenuta nell'anno 1000) ad opera di missionari romano-cattolici provenienti dalla Germania, dalle isole britanniche e dalla Scandinavia.

Per quanto riguarda le epoche precedenti sarebbe sicuramente risultato utile anche in questa sede far riferimento a quella fitta rete di contatti e influssi reciproci, di carattere culturale, religioso, politico, militare ed economico, che fin dalle epoche preistoriche lega le terre del Nord Europa a quelle del Mediterraneo e che spiegano, per esempio, il vasto repertorio di elementi culturali, credenze e usanze comuni a tutto il continente europeo ed afro-asiatico. Una densa rete di contatti ed un patrimonio culturale comune che in questa se-

⁶ Per esempio in Alan BOUCHER, *Racconti magici islandesi* o Gianna CHIESA ISNARDI, *Racconti popolari e fiabe islandesi*.

⁷ Einar Ólafur SVEINSSON, *Verzeichnis isländischer Märchenvarianten : mit einer einleitenden Untersuchung*.

de possiamo lasciare sullo sfondo ma che non possiamo permetterci di ignorare completamente, pena il cadere nell'errore di decontestualizzare o in quello di collocare in un contesto sbagliato il nostro discorso sulle relazioni culturali tra Islanda e Italia.

Così ogni ipotesi o considerazione su quanto avvenuto in Islanda in epoche precedenti alla colonizzazione vichinga del IX secolo deve essere ricondotto alle dinamiche più generali della storia europea ed atlantica. Entro tali dinamiche la frequentazione dell'Islanda da parte di gruppi umani (esploratori greci, fenici ed ellenistici, pescatori iberici, monaci irlandesi, pirati o naufraghi) provenienti dal resto del continente eurasiatico, soprattutto dalle isole britanniche, dalle coste atlantiche di Gallia e Iberia e dal Mediterraneo, diventa più che probabile. Il ritrovamento in varie parti dell'Islanda di monete romane del III secolo d.C. potrebbe già da solo bastare per dimostrare questa frequentazione. Soprattutto se si considera che in quell'epoca le civiltà romano-ellenistico-iraniche erano penetrate in profondità nel mondo "barbarico" nord eurasiatico, dal quale prelevava soprattutto schiavi, soldati e materie prime (pelli, ambra, ecc.). Roma, in particolare, aveva da tempo esteso sul Nord Europa la sua influenza e controllava buona parte dell'arcipelago britannico. Di fatto l'Europa del nord fu a lungo ben integrata nel sistema economico ellenistico-romano⁸. Dopo un periodo di momentanea crisi registrato agli inizi dell'epoca medievale (anche a causa del peggioramento delle condizioni climatiche nel Nord Europa), con l'epoca vichinga (VIII-XI secolo) e la progressiva cristianizzazione del Nord Europa, l'interazione tra culture germaniche, ugro-finniche, celtiche, slave e greco-latine tornò a farsi nuovamente intensa⁹.

Durante l'epoca vichinga l'Islanda viene colonizzata da genti provenienti dalla Scandinavia e dalle isole britanniche (di ceppo germanico e celtico, anche se non mancano riferimenti ad individui di ceppo ugro-finnico) ed entra a far parte di una importante e fitta rete di collegamenti che andavano dal Nord America al cuore del continente eurasiatico, dall'Atlantico del Nord al Mediterraneo. I vichinghi, più propriamente detti "Norreni", gestivano infatti alcune delle più importanti rotte mercantili del continente eurasiatico. Spostandosi tra India, Afghanistan, Persia, Africa e Costantinopoli, Baltico e Russia, Groenlandia e Islanda, i Norreni sono un elemento chiave dell'economia afro-eurasiatica. Quanto il Nord Europa fosse ben collegato al resto del mondo allora conosciuto è dimostrato, per esempio, dalle

⁸ Antonio BRUSA, *L'atlante delle storie*, p.390.

⁹ Maurizio TANI, "Le origini mediterranee ed eurasiatiche dell'arte vichinga".

200.000 monete islamiche di provenienza asiatica o dagli innumerevoli manufatti di produzione centro-asiatica ritrovati nel Baltico, in Scandinavia, ma anche in Islanda, o dall'assidua frequentazione dei porti del nord da parte di mercanti mediterranei (arabi).

Nel contesto di quel vasto mondo norreno, l'Islanda – posta com'è tra America ed Europa – occupava un ruolo centrale nel panorama economico e mentale. Tappa obbligata tra Europa e Nord America, l'Islanda esportava sul continente lana, falchi, orsi bianchi dalla Groenlandia, ossi e pelli di tricheco (usate, per esempio, per costruire ottime funi), ossi di narvalo dalla Groenlandia¹⁰, più tardi pesce, olio di pesce e zolfo. L'osso di narvalo, che veniva poi spacciato per corno del mitico unicorno, era particolarmente ricercato per le sue supposte doti antiveleno (nei tesori delle più importanti cattedrali europee se ne conservano ancora oggi diversi frammenti).

Gran parte dei commerci tra Islanda e continente passava dal vicino arcipelago britannico, da sempre la regione del Nord Europa più legata al Mediterraneo e quindi uno dei luoghi del Nord Europa più adatti ai contatti interculturali con il Sud Europa (Italia compresa) e mondo nordico-scandinavo.

Di questi intensi contatti commerciali tra Islanda e Europa rimane traccia anche nella storia linguistica del continente, come dimostra il fatto che la parola irlandese per tricheco, *rosmael*, derivi dal norreno *rosmhvalr*.

Con l'integrazione, avvenuta tra IX e XII secolo, dell'Islanda nell'Europa romano-cristiana i rapporti con l'Italia divennero ancora più facili. L'arrivo di missionari e vescovi cattolici dalla Scandinavia, dall'Inghilterra e dall'Europa centrale, le frequentazioni da parte degli islandesi delle grandi sedi vescovili europee, la partecipazione ai pellegrinaggi a Roma e agli altri santuari d'Italia (Pavia, Lucca, Roma, Bari¹¹), aprirono nuovi canali di contatto tra Islanda e Italia¹².

Fino al 1104 la chiesa islandese fu subordinata al vescovo metropolitano di Amburgo-Brema, sede fondata da Luigi/Ludovico il Pio nell'831 con autorità missionaria sulle terre a nord dell'Elba. Successivamente le diocesi islandesi saranno suffraganee di Lund e di Trondheim (dopo il 1153).

La distruzione, avvenuta dopo l'introduzione della Riforma luterana nel paese, di molti archivi e biblioteche legate ad istituti cattolici islandesi, britannici e scandinavi (come i vari monasteri benedettini e

¹⁰ Helgi GUÐMUNDSSON, *Um haf innan*.

¹¹ Fabrizio Domenico RASCHELLÀ, "Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo" e "I pellegrinaggi degli Scandinavi nel medioevo".

¹² Si veda in particolare Ólaf TORFASON, *Kapólskur annáll Íslands*.

le case dei canonici regolari di Sant'Agostino) rende assai difficile ricostruire il quadro delle relazioni culturali tra Italia e Islanda nei primi secoli dopo il 1000, quando il paese nord-atlantico fu parte attiva e vivace della più avanzata cultura europea dell'epoca. Però possiamo facilmente immaginare come gli uomini e le donne che dall'Islanda si recavano in Europa per pellegrinaggio di studio o di penitenza, tornassero in patria aggiornati alle ultime tendenze culturali e artistiche del continente e non mancassero di lasciar traccia nella loro comunità di origine. Particolarmente attiva dovette essere in tal senso l'opera di generazioni di chierici secolari, monaci e canonici regolari che animarono la vita delle due sedi vescovili di Skálholt (fondata nel 1056) e Hólar (fondata nel 1106), con i loro capitoli e scuole vescovili, biblioteche e più tardi stamperie, e dei vari istituti di vita consacrata, la cui attività (economica e culturale) era legata ai clan aristocratici più potenti dell'isola. Tra i monasteri islandesi più famosi si ricordano quelli benedettini di Þingeyr (fondato nel 1133 non lontano da Blönduós) e Munkaþverá nell'Eyjfjörður (1155) e le case di canonici regolari agostiniani dell'isola di Flatey (1172, spostata però nel 1184 a Helgafell, nei pressi di Stykkishólmur), dell'isola di Viðey (creata di fronte a Reykjavík nel 1225 per interessamento anche del più grande islandese di tutti i tempi, il politico e scrittore/mecenate della cultura Snorri Sturluson) e di Þykkvabæjarklaustur, fondata nel 1168 nel Sud (non lontano da Vík) da Þorlákur Þórhallsson (1133-1193), successivamente vescovo di Skálholt (e dal 1985 santo patrono dell'Islanda per la chiesa romano-cattolica). Fu questa una fitta rete di istituti e comunità religiose, e quindi culturali, che – facendo capo alle isole britanniche, a Parigi (sede universitaria principale per la chiesa cattolica) e alla Francia (Franconia occidentale), alla Scandinavia e alla Germania, ovvero all'Italia – offrì all'Islanda mille canali e occasioni di contatto con Roma (sede del pontefice romano, oltre che parte integrante e luogo di incoronazione imperiale del *Regnum Romanorum* dell'impero romano-germanico) e le altre importanti istituzioni religiose italiane (come quella monastica di Montecassino). L'importanza di questi contatti di ambito ecclesiastico fu enorme, soprattutto se si considera che almeno dalla fine del XIII i vescovi sono le persone più potenti dell'isola (essendo riuscite ad ottenere il controllo quasi completo delle proprietà ecclesiastiche, togliendolo ai potenti clan locali) e la cultura islandese fino alla seconda metà del XVIII è praticamente di tipo ecclesiastico (mancando una vera e propria classe aristocratica e borghese). La Chiesa mantenne il monopolio della stampa di libri in Islanda fino al XIX secolo (Seelow 1988: 76). Per questo motivo appare ancor più pesante il vuoto di fonti la-

sciato dalla distruzione di conventi, biblioteche e archivi operata in epoca luterana.

Ma nonostante le lacune, non pochi sono i casi ancora documentabili di contatti culturali tra Islanda e continente eurasiatico, che non poterono che continuare anche dopo la volontaria sottomissione del paese alla Norvegia (1262) e quindi alla Danimarca (1380).

Per tutto il medioevo fu molto importante in Islanda l'attività di traduzione di opere letterarie europee, molte delle quali da lingue volgari romanze. Si calcola che l'80% delle saghe – il genere letterario per cui l'Islanda medievale è famosa – siano traduzioni, dal latino (per esempio *Alexanders saga*, *Breta saga*, *Amicus saga*, *Trójumanna saga*), dal francese (per esempio *Beyvers saga*, *Elís saga og Rósamundu*, *Erex saga*, *Flóres saga og Blankiflúr*, *Flóventssaga*, *Ívents saga*, *Karlamagnús saga*, *Möttuls saga*, *Parcevals saga*, *Valvers þátur*, *Partalopa saga*, *Strengleikar*, *Tristrams saga og Ísöndar*), dal tedesco (*Þiðreks saga af Bern*, "Saga di Teodorico [il Grande] da Verona")¹³.

Per quanto riguarda in particolare l'influsso italiano sull'Islanda, i più antichi casi conosciuti ad oggi riguardano soprattutto le arti visive, il cui mercato islandese non era così marginale come si potrebbe pensare (probabilmente l'Islanda aveva le chiese romaniche di legno più grandi d'Europa). Con il cristianesimo manufatti, tessuti, iconografie, libri, idee, storie¹⁴ e nuovi culti di santi (S. Ambrogio, S. Agnese) giunsero dall'Italia, in cambio di quella decima pontificia, introdotta in Islanda nel 1096, che – diretta ad Anversa – era controllata in epoca rinascimentale dalla nobile famiglia lucchese degli Squarcialupi. Un ruolo importante in questa storia di relazioni lo ebbero sicuramente quegli uomini di chiesa recatisi in Italia e ben noti alla storiografia islandese magari perché attivi per esempio nella costruzione di chiese, la commissione di opere d'arte o l'organizzazione di biblioteche. Questo è il caso, per esempio, di Sæmundur il sapiente (1056-1133), del vescovo Jón Ögmundarson il santo (1052-1121), di Nikúlas Bergsson (m. 1159, autore di un resoconto di viaggio in Palestina via Italia denominato *Leiðarvísir*¹⁵; del diacono e capo clan Gissur Hallsson (1125-1206, autore di un *Flos peregrinationis*), di Guðríður Þorbjarnardóttir (agli inizi dell'XI secolo diretta a sud, ovvero a Roma

¹³ Jón ÞORSTEINSSON, "Eru þýddar riddarasögur sérstök bókmenntagrein?" e Torfi H. Tulinius, "Hefðin auðgast - þýddar riddarasögur".

¹⁴ Sigurður PÉTURSSON, *Islanda*, "Ovid in Iceland" e "Islanda".

¹⁵ Fabrizio Domenico RASCHELLÀ, "Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo" e Tommaso MORANI, "Tra agiografia e storiografia: la rappresentazione della Roma cristiana nel *Leiðarvísir* di Nikulás di Munkaþverá".

probabilmente, proveniente dalle colonie vichinghe del *Vinland* americano). Ad essi la storiografia islandese ha più volte ricondotto, per esempio, la commissione di importantissime opere come l'imponente tavola dipinta degli inizi del XII secolo raffigurante il *Giudizio Universale*, destinata con ogni probabilità alla cattedrale di Hólar e in cui forte è il richiamo dell'arte italo-bizantina coeva¹⁶. Ma altrettanti paralleli potrebbero emergere da una più sistematica analisi comparativa del vasto patrimonio artistico islandese medievale sopravvissuto alle distruzioni post-soppressioni luterane (paramenti liturgici, oreficerie, manoscritti miniati), da accompagnare a nuove ricerche d'archivio, per esempio finalizzate a definire meglio la rete di contatti creata tra Europa e Italia dai Benedettini e dai Canonici agostiniani attivi sull'isola. Una rete di contatti che comunque nella maggior parte dei casi si avvaleva di intermediari francesi, tedeschi, britannici o scandinavi.

Per quanto riguarda i contatti linguistici e letterari tra Italia e Islanda, le più antiche testimonianze risalgono al XIV secolo, periodo in cui l'Islanda ha perso la centralità che aveva ancora nel XIII secolo all'interno dei domini del re norvegese (il re Hakon sposta la capitale da Bergen – città che di fatto si trova in linea d'aria di fronte all'Islanda – a Oslo e mira ormai all'unione con la Svezia e la Danimarca) ma non la sua relativa importanza economica. Intorno al 1300, infatti, l'Islanda inizia ad esportare (soprattutto verso la Germania, via Bergen) stoccafisso (alimento assai richiesto, soprattutto nei periodi di digiuno) e olio di pesce, oltre alla lana e più tardi allo zolfo (minerale impiegato nella preparazione delle polveri da sparo)¹⁷, con conseguenze importanti nella storia anche sociale dell'isola, le cui comunità gravitano di più sulla costa (questo è il periodo in cui i clan spostano la loro sede in riva al mare e gli islandesi affiancano la pesca all'agricoltura). Questa maggior importanza economica dell'Islanda rinsalda i legami tra l'isola e la Scandinavia (tra 1313 e 1413 i vescovi d'Islanda sono soprattutto danesi e norvegesi¹⁸; ma attira presto l'attenzione anche di altre potenze europee. Questo è il periodo in cui sarebbe avvenuto – secondo una tradizione in passato accettata internazionalmente e oggi di nuovo riproposta al grande pubblico¹⁹ – l'arrivo dei navigatori veneziani Niccolò e Antonio Zen²⁰, da inserire

¹⁶ Maurizio TANI, "Le origini mediterranee ed eurasiatiche dell'arte vichinga. Casi esemplari dall'Islanda".

¹⁷ Gunnar KARLSSON, *A brief history of Iceland*, p. 24.

¹⁸ Ólaf TORFASON, *Kapólskur annáll Íslands*, p. 16.

¹⁹ Cfr. Andrea di Robilant, *Venetian navigators*.

²⁰ Giorgio PADOAN, "Gli Ulissi dell'Atlantico".

comunque in un lungo filone di contatti tra Venezia e Nord Europa (basti pensare alla storia dell'introduzione del baccalà in Italia), Islanda compresa (la prima carta a stampa dell'Islanda fu realizzata agli inizi del '500 a Venezia, nel cui Palazzo Dogale inoltre è riprodotta una carta dell'isola atlantica).

Al '300 – epoca in cui gli Italiani penetrano un po' ovunque con i loro commerci e i loro modelli economici e culturali – risale il più antico italianismo documentato della lingua islandese: *gardían*, "frate guardiano"²¹. Allo stesso secolo risale quindi anche il primo esempio di influsso italiano sulla letteratura islandese, per il tramite del domenicano norvegese Jón Halldórsson (m. 1339), titolare della più importante sede vescovile islandese (Skálholt) e che aveva avuto modo di conoscere la cultura italiana durante i suoi anni di *peregrinatio studiorum* a Parigi e Bologna. Nelle sue opere, infatti, è stata rilevata la presenza di contatti con la cultura italiana, sia di matrice intellettuale che orale e popolare²². In particolare sono state segnalate analogie con il *Rerum memorandarum libri* di Petrarca e il *Decameron* di Boccaccio²³. La fortuna di Boccaccio in Islanda è documentata anche dagli studi fatti su una ipotetica (ma assai probabile) saga di argomento cavalleresco intitolata *Sagan af Gríshildi góðu* ("La saga della buona Griselda"), derivata dalla famosa *Novella di Griselda* del *Decameron* di Boccaccio, attraverso anche varie traduzioni dal danese e dal tedesco eseguite nel XVII-XIX secolo sulla versione latina del Petrarca²⁴.

Nel Quattrocento, secolo iniziato e finito con una epidemia, l'Islanda è di fatto sotto controllo inglese (nel 1426 a Hólar troviamo un vescovo inglese, accusato di aver ucciso il collega danese di Skálholt). Gli Inglesi frequentano l'Islanda soprattutto per pescare, anche se spesso senza autorizzazione dei re di Danimarca. Nonostante i numerosi casi di scontri (con morti e feriti) avuti con i locali islandesi, gli Inglesi continueranno a frequentare l'isola anche nei secoli successivi. Numerosi sono i casi di islandesi (bambini o giovani; tra questi si ricorda Jón Ólafsson, che si metterà poi al servizio del re di Danimarca, imbarcandosi per la colonia danese di Tharangambadi, in India) mandati a vivere, studiare e lavorare nelle isole britanniche

²¹ Maurizio TANI, "Gli italianismi nella lingua islandese".

²² Alexander Haggerty KRAPPE, "Parallels and analogues to the death of Örvar Odd", "The Italian origin of an Icelandic story" e "The delusions of master Perus".

²³ Marteinn H. SIGURÐSSON, "Djöfullinn gengur um sem öskrandi ljón. Af Jóni Halldórssyni Skálholtsbiskupi, Francesco Petrarca og fornu ljónahliði dómkirkjunnar í Bologna".

²⁴ Hubert SEELOW, "Griselda in Iceland".

(dove venivano esportati anche falchi e cani, rinomati perché creduti essere incrociati con la volpe artica). Per gli Inglesi la frequentazione dell'Islanda costituì un importante banco di prova per diventare abili navigatori oceanici²⁵.

Questo contatto più stretto con l'Inghilterra potrebbe aver notevolmente favorito l'avvicinamento tra Italia, Mediterraneo e Islanda. Non sono pochi, per esempio, gli studiosi che hanno accettato come altamente probabile la possibilità che nel 1477 sia venuto sull'isola, proveniente da Bristol (dove all'epoca si trovava una colonia di 400 islandesi), il navigatore mediterraneo Cristoforo Colombo, interessato a raccogliere informazioni utili per preparare la sua spedizione atlantica (episodio celebrato oggi nella chiesa di Ingjaldsholl, vicino a Hellissandur, ai piedi del ghiacciaio di Snæfellsjökull – diventato famoso anche grazie alla storia di Giulio Verne, che vi collocò l'accesso al centro della terra – da una moderna tela raffigurante Colombo che discute con un contadino islandese la via per le Indie).

L'età moderna e l'Ottocento

Nel XVI secolo cresce la competizione tra le potenze atlantiche per il controllo delle rotte per le Indie orientali e occidentali e l'Atlantico diventa sempre più frequentato. Oltre a Danesi e Inglesi, presto arrivano in Islanda anche i Tedeschi. Nello scontro tra Inglesi e Tedeschi, i Danesi si allearono con i secondi (questo non impedì comunque agli Inglesi di controllare e fortificare le isole delle Vestamannaeyjar fino al 1558). L'Islanda entra quindi nell'area di influenza tedesca ed in particolare delle città-stato di Brema (presente per esempio a Vopnafjörður e Gríndavík), Amburgo (Hafnafjörður, Keflavík, Gríndavík, Hornafjörður, Reyðarfjörður, Ísafjörður, Hofsós, Þórshöfn, Stapi), Lubeca (Hólmus, Eyrarbakki, Ísafjörður, Patreksfjörður), Oldenburg (Grunðarfjörður e Kumbaravogur), Rendsburg, Stade e Buxtehude (Straumur, Vatnsteysa), le quali si contendono le patenti di commercio dei re danesi e spesso si trovano a litigarsi il pesce²⁶. Per vincere la concorrenza, le navi tedesche cercano di conquistarsi la collaborazione degli islandesi, molti dei quali si trasferiscono in Germania, aprendo nuovi canali di contatto tra Europa e Islanda (con conseguente importazione di manufatti artistici e culturali).

I Tedeschi però non dovevano affrontare solo la concorrenza delle

²⁵ Gunnar KARLSSON, *A brief history of Iceland*, p. 29.

²⁶ Helgi ÞORLÁKSSON, *Saga Íslands VI*, p. 142-147 e Gunnar KARLSSON, *A brief history of Iceland*.

altre città tedesche ma anche quella dei pescatori inglesi, baschi (provenienti sia dalla Spagna – San Sebastian in particolare – che dalla Francia) e olandesi, che spesso arrivavano senza autorizzazione o addirittura come pirati. Le fonti parlano di spedizioni inglesi avvenute (magari con la scusa di dover fermare i commerci di danesi e norvegesi verso la Spagna o i pirati filospagnoli annidati a Dunkerque, allora possedimento fiammingo) nel 1614 (anno in cui i pirati di un certo William Clark attaccano le Vestamannaeyjar e l'isola di Papey per poi mettersi in salvo in Marocco), nel 1615 (anno in cui le navi di Thomas Tucker e John Woodland giungono sull'isola con la scusa di attaccare i pescatori baschi attivi nell'Ovest dell'Islanda) e nel 1616 (anno in cui l'Islanda viene visitata da due navi da guerra inglesi in appoggio ai loro pescatori).

Agli inizi del '600 la presenza basca in Islanda era molto forte (in particolare negli anni 1613-15). I Baschi erano interessati alla caccia alle balene (particolarmente importante nel Nord Atlantico dopo la scoperta, avvenuta nel 1596, delle Svalbard) e spesso si appoggiavano all'Islanda, dove però non di rado venivano attaccati, anche a causa delle difficoltà che avevano nel comunicare senza un interprete (come dimostra l'esistenza di due interessanti dizionari islandese-basco realizzati all'epoca)²⁷.

Intanto al predominio tedesco sull'Islanda si stava sostituendo quello degli Olandesi, sanzionato nel 1602 dalla decisione del re Cristiano IV di Danimarca e Norvegia di concedere loro il monopolio dei commerci con l'isola. In quel periodo la Danimarca era un paese potente (in seguito alla vittoria sugli Svedesi nella guerra del 1611-13 che gli aveva garantito il controllo dello stretto di Oresund), che aveva grandi ambizioni e in campo culturale e artistico guardava all'Italia come modello cortigiano (soprattutto sotto Cristiano IV²⁸). La situazione cambiò dopo il fallimentare intervento nella Guerra dei trent'anni che portò all'indebitamento della corona di Danimarca con conseguente riduzione della capacità operativa dello Stato. L'Islanda di fatto tornò ad essere facile preda delle potenze atlantiche straniere.

Ad approfittare della situazione furono, per esempio, gruppi di pirati provenienti dalle coste atlantiche e mediterranee dell'Africa Nord-occidentale (dove esistevano stati di fatto indipendenti dalla Sublime Porta come quelli facenti capo alle città di Tripoli, Tunisi, Algeri e Salé). Grazie anche alla collaborazione di *moriscos* cristiani cacciati dalla

²⁷ Helgi ÞORLÁKSSON, *Saga Íslands VI*, p. 276-277.

²⁸ Helgi ÞORLÁKSSON, *Saga Íslands VI*, p. 252.

Spagna nel 1609, questi pirati nord-africani – ai quali si erano andati unendo anche gruppi di altri pirati che Inghilterra e Olanda cercavano di “mettere a pensione” – divennero ben presto protagonisti della scena nord-atlantica.

La vicenda di questa frequentazione piratesca dell’Islanda merita di esser raccontata nei dettagli per alcuni risvolti che riguardano direttamente l’Italia.

Il 20 giugno 1627 giunse sulle coste dell’Islanda meridionale una nave da guerra proveniente da Salé, mentre due navi provenienti da Algeri raggiunsero la costa orientale dell’isola il 5 luglio 1627 (a queste ultime se ne aggiunse una terza il 14 luglio). I pirati di Salé si accontentarono, per modo di dire, di saccheggiare Grindavík, dove fecero qualche prigioniero, per poi tornare presto a casa (dopo essersi incagliati nei pressi di Bessastaðir, sulla costa ovest, decisero di tornare nel timore di incontrare alcune navi inglesi allora ormeggiate nella penisola dello Snæfellsnes).

Assai più drammatica fu la vicenda che riguarda le navi algerine, guidate sicuramente da qualcuno che era già stato in Islanda (inglese, tedesco o olandese). La maggioranza degli ufficiali delle navi algerine erano convertiti originari del Nord-Europa. Il capo della spedizione era un certo Jan Jansz (alias Murad, o Murat, Rais, conosciuto anche come John Barber, Captain John, Caid Morato), originario di Haarlem al servizio della città di Algeri fin dal 1618 ma attivo anche a Salé e rimasto sempre in contatto con la madrepatria (nel 1626 era in Olanda a trovare moglie e figlie e, probabilmente, ad informarsi sulla situazione militare intorno all’Islanda).

Gli algerini di Jan Jansz si diressero nei fiordi dell’Est (Berufjörður, Fáskrúðsfjörður, Reyðarfjörður e Djúpivogur), dove saccheggiarono e catturarono centodieci persone (tra i quali diciotto mercanti danesi) e ne uccisero nove. Guidati sembra da inglesi, i pirati di Jan Jansz/Murat Rais aggirarono le difese delle Vestmannaeyjar che caddero nelle loro mani. Qui bruciarono la chiesa e vari edifici, uccisero trentaquattro persone e ne portarono via in catene duecentoquarantadue (allora l’isola ne contava solo quattrocentocinquanta) da obbligare alla conversione, vendere come schiavi nel Mediterraneo o liberare in cambio di un lauto riscatto (che teoricamente avrebbe dovuto pagare il re di Danimarca, essendo egli il signore delle Vestmannaeyjar). Nonostante le difficoltà economiche in cui si trovava, il re aumentò la presenza di navi militari intorno all’Islanda e nel 1635-36 ventotto donne islandesi, otto uomini islandesi furono liberati insieme a quattordici tra Danesi e Norvegesi. La liberazione fu assai difficile, anche perché non si trovavano i soldi (gli Islandesi erano poveri e temevano che

pagando il riscatto si sarebbero alimentate nuove incursioni). Incaricato di condurre le trattative per conto della città di Algeri era il reverendo Ólaf Egilsson, pastore delle Vestmannaeyjar, che fu liberato e inviato a Copenaghen (moglie e figlia rimasero in Africa). Di tutta la vicenda egli ci ha lasciato una interessante relazione di viaggio (molto accurata e piena di aneddoti e descrizioni, soprattutto sulla città di Livorno) in cui racconta il suo avventuroso girovagare per mezza Europa (Sardegna, Malta, Livorno, Venezia, Genova, Marsiglia, Enkhui-zen e Vlieland nei Paesi Bassi, Helsingor e Copenaghen) prima di tornare a casa²⁹.

Avendo usato la bandiera ottomana (altre volte usavano altre bandiere, per esempio quella del Principe d'Orange negli attacchi ai navigli spagnoli), questi pirati sono passati alla storia come Turchi e il loro attacco come *Tyrkjaránið* ("Il saccheggio turco"). Una scelta che permise agli Islandesi di rielaborare la vicenda in chiave religiosa. Da tempo infatti la parola "turco" aveva assunto in Islanda, via Danimarca e Centro Europa, una connotazione negativa. Già in un salmo del 1555 la figura del turco è identificata, insieme a quella del Papa, come quella del principale nemico di Cristo³⁰ (questo, nonostante l'antica identificazione tra Troia e Turchia e quindi l'abitudine a far partire la genealogia degli Islandesi, soprattutto quelli del "quarto" di Breiðafjörður (Nord-Ovest), dal mitico *Yngvi Tyrkja konungur*, "Yngvi re dei Turchi", identificato variamente con un figlio di Odino/Wodan o con la divinità di Freyr³¹. Nelle storie pervenuteci, comunque, l'immagine del turco non è particolarmente negativa, almeno se paragonata a quella assai più terrificante dei rinnegati nord-europei, per spiegare la cattiveria dei quali i resoconti islandesi parlano del fatto che bevessero una miscela di sangue umano e polvere da sparo.

Di fronte a queste tragedie i legami con la Danimarca divennero ancora più solidi. In fin dei conti era solo da là che gli Islandesi potevano aspettarsi un aiuto in caso di bisogno (la paura dei Turchi rimase assai presente almeno fino alla sconfitta di Vienna del 1683).

Inutile osservare come i contatti tra Mediterraneo e Islanda dovuti alle scorribande dei pirati non ebbero alcun effetto sulla storia dei

²⁹ Jens RIISE KRISTENSEN, *Barbariet tur retur e Ólafur EGILSSON, The travels of Reverend Ólafur Egilsson.*

³⁰ Helgi ÞORLÁKSSON, *Saga Íslands VI*, p. 280.

³¹ In particolare *Íslendingabók*, disponibile in inglese (per esempio, Ari Þorgilsson, *Íslendingabók = The book of the Icelanders. Kristni Saga = The story of the conversion*, London: Viking Society for Northern Research, University College London, 2006).

rapporti culturali tra Italia e Islanda, che rimasero mediati attraverso la Germania e la Danimarca. Come abbiamo visto la cultura umanistica aveva raggiunto l'Islanda assai presto. Dopo la Riforma era diventata ancor più popolare. Fino al '600 inoltrato la matrice di questo influsso umanistico rimase tedesco: prima del 1600 c'erano più studenti islandesi a Rostock che a Copenaghen (dove comunque troviamo autorevoli islandesi, come il futuro vescovo di Skálholt Oddur Einarsson, che studiò con Tycho Brahe e si laureò nel 1584). Intorno al 1600 la conoscenza della lingua tedesca era ancora più diffusa di quella danese³². In questo contesto non stupisce che la prima traduzione del Nuovo Testamento (eseguita nel 1527 e pubblicata nel 1540) e la prima traduzione dell'intera Bibbia (1584) furono entrambe eseguite dal tedesco.

Così il XVI e il XVII secolo è il periodo in cui l'islandese, nonostante continui a godere ancora dello status di lingua ufficiale (i re danesi, in questo senso mostrarono sempre rispetto per la cultura dei loro subordinati islandesi), viene influenzato dal tedesco e dal danese. Questo è comunque anche il periodo in cui, per necessità o magari per resistere al danese (analogamente a quanto fatto dai popoli danubiani con il tedesco fino al 1846), gli islandesi usano molto il latino, lingua in cui è prodotta una letteratura ancora in gran parte da studiare e far conoscere a livello sia nazionale che internazionale.

Per quanto riguarda i rapporti italo-islandesi, possiamo ricordare l'ampio numero di autori italiani che fanno la loro comparsa nelle biblioteche islandesi, nelle quali già nel XVI troviamo tracce di opere di Boccaccio e Petrarca, Cardano, Pier Martire Vermigli, Ficino, G. P. V. Balzani, Parrasio, Bartolomeo Zamberti, G. Britannico, Vincenzo Maggi, Bernardino Telesio, Giordano Bruno, Valla, della Porta, Pietro Lombardo, Poliziano, Machiavelli, e altri³³. Alcune di queste opere, come la *Novella di Griselda* di Boccaccio (che come abbiamo detto fu tradotta dal danese e dal tedesco più volte nel XVII-XIX), non mancarono di influenzare il panorama letterario islandese fino al XIX secolo³⁴.

I rapporti tra Italia e Islanda non cessano neppure nel XVIII secolo, periodo ancora poco studiato ma ricco di personaggi come il poeta e scienziato illuminista Eggert Ólafsson (1726-68), che dimostra nelle sue opere una certa familiarità con l'Italia e con alcune opere

³² Kjartan OTTÓSSON, *Íslensk málhreinsun*, p. 25.

³³ Matteo MURATORI e Sigurður PÉTURSSON, "Ítalir í íslenskum bókahirslum: bókasafn Brynjóls Sveinssonar" e Sigurður PÉTURSSON, "Ítalir í íslenskum bókahirslum: bókasafn Brynjóls Sveinssonar", p. 157.

³⁴ Hubert SEELOW, "Griselda in Iceland".

scientifiche di origine italiana.

Il XVI-XVIII secolo è anche il periodo in cui, tramite il danese e il tedesco, fanno ingresso nell'islandese nuove parole italiane, soprattutto per quanto riguarda i settori più specialistici in cui esse sono più frequenti: le scienze (*númer*, *núll* "zero"; *miljón/milljón*), la musica e il teatro (*bassi*, *konsert*, *lúta* "liuto"; *tenór*), l'ambito militare e della nautica (*soldát(i)*, *brigg* "brigantino", *freigáta* "fregata", *trompetari* "trombetta", *kanóna* "cannone"), i commerci, la finanza e i trasporti (*skatthol* "scatola", *póstur* "posta", *banki*, *kassi*), gli alimenti (*salat*, *sykur* "zucchero", *tartufla* "tartufo"), i nomi di piante e animali (*túllipa*, *kastanía* "castagna", *gasella* "gazzella", *smergill* "smeriglio") l'abbigliamento (*stígvél* "stivale", *karp(h)ús* "cappuccio") e i giochi (*lotter*)³⁵.

Ma è l'Ottocento il secolo che segna una svolta decisiva nelle storia delle relazioni tra Italia e Islanda: il secolo che nonostante tutto vede l'Islanda avviarsi sulla via della modernizzazione. In questo periodo infatti l'usanza di andare in Italia, per studio o semplicemente per completamento della propria cultura, torna di moda anche tra gli islandesi. Sulla scia del loro connazionale islandese-danese (era figlio di madre danese e padre islandese) Bertel Thorvaldsen (che visse quarant'anni a Roma), si recarono in Italia soprattutto cantanti, artisti e scrittori. Tra gli scultori si ricordano qui Einar Jónsson (1873-1954, autore di un interessante libro di memorie in cui si descrive anche il suo viaggio a Roma, Trieste, Budapest e Transilvania) e Ríkarður Jónsson (1888-1977, autore dello stemma nazionale islandese ancora in uso), tra i pittori Ásgrímur Jónsson (1876-1958), Jóhannes Sveinsson Kjarval (1885-1972, da molti ritenuto il più grande artista islandese moderno), Júlíana Sveinsdóttir (1889-1966) e Guðmundur Thorsteinsson (1891-1924, detto "Muggur", attivo tra Genova, Firenze e Siena). Tra i cantanti ricordiamo invece Stefán Íslandi (n. 1907, che dopo gli studi a Milano iniziò la carriera nel 1933 a Firenze interpretando Cavaradossi nella *Tosca*), Eggert Stefánsson (1890-1962, che lavorò a lungo in Italia, soprattutto a Milano). Tra gli scrittori ricordiamo Tómas Sæmudsson (1807-1841; in Italia nel 1832-1833) e Davíð Stefánsson, che nel 1921 – in compagnia di Ríkarður Jónsson – si recò in Italia (famoso sono le sue poesie composte a Napoli in cui non mancano italianismi come *lazzaróni*). Su questi contatti tra Italia e Islanda riferisce anche il filosofo Guðmundur Finnbogason (1873-1944), che si recò a Genova, Pisa, Siena, Roma, Firenze e Ve-

³⁵ Maurizio TANI, "Gli italianismi nella lingua islandese".

nezia nell'estate del 1908³⁶.

Un altro fatto da segnalare è l'arrivo nell'Ottocento in Islanda, generalmente attraverso Germania e Scandinavia, alcune forme poetiche tipicamente italiane come la canzone, il sonetto e l'ottava rima (queste ultime due introdotte dal poeta nazionale Jónas Hallgrímsson).

Il clima di fervente nazionalismo che pervade la vita culturale islandese porta a guardare con estremo interesse e simpatia a tutti i movimenti di liberazione e unità nazionale. Personaggi come Dreyfus, Garibaldi e Kossuth (Monor, 1802 - Torino, 1894) – l'eroe della guerra d'indipendenza ungherese del 1848-49 a cui, per esempio, il poeta islandese Gísli Brynjúlfsson (1827-88) dedicò innumerevoli articoli e poesie in stile arcaizzante e inneggianti alla comune mitologia di ungheresi e islandesi³⁷ – diventano popolari sull'isola nord-atlantica. Il primo neonato battezzato con il nome di Garibaldi risale al 1864 (oggi questo nome di battesimo è utilizzato solo come secondo nome ma in passato è stato portato da importanti islandesi).

Sicuramente di aiuto alle relazioni con l'Italia è il mutare dell'atteggiamento degli islandesi verso il cattolicesimo (liberalizzato con la nuova costituzione concessa dal re danese nel 1874), che – col crescere del nazionalismo – sempre più spesso viene visto come espressione di vero patriottismo e "islandesità" (tra i più illustri convertiti si ricordino gli scrittori Benedikt Gröndal e Halldór K. Laxness, premio Nobel per la letteratura nel 1955)³⁸. Ed è nell'ambito di questa attività missionaria che troviamo il primo caso di un italiano, un certo M. Odenino (più probabilmente Oddenino, cognome oggi diffuso soprattutto in area piemontese), che nel 1857 mise quasi (si dice che, terrorizzato, si sia rifiutato di scendere dalla nave) piede in Islanda, a Fáskrúðsfjörð, nei fiordi dell'est, dove era giunto con altri correligionari a bordo di una nave denominata "Regina Coeli"³⁹.

Intanto anche in Italia l'interesse per l'Islanda è in aumento. Al 1882 risale un *Breve saggio di un vocabolario italiano-islandese* del letterato e illustre numismatico comasco Solone Ambrosoli, al quale si deve anche il primo contributo alla promozione della letteratura i-

³⁶ Guðmundur FINNBOGASON, *Ítalíuferð sumarið*.

³⁷ Sveinn Yngvi EGILSSON, *Arfur og umbylting*, p. 242-277.

³⁸ La diffusione del cattolicesimo sarà comunque favorita soprattutto dalla massiccia presenza di pescatori francesi, per i quali il governo di Parigi riuscì ad ottenere la fondazione di missioni (anche prima dell'introduzione nel paese della libertà di religione, avvenuta solo nel 1874) e l'apertura di una delle prime sedi dell'*Alliance Française*.

³⁹ Helgi GUÐMUNDSSON, *The Revival of the Catholic Church in Iceland*.

slandese in Italia⁴⁰. Al 1893 risale anche la pubblicazione della relazione di viaggio in Islanda e nel resto del nord Europa da parte della studiosa napoletana Maria Savi Lopez (1848-1940⁴¹).

L'Ottocento è anche il secolo in cui gli islandesi sentono come prioritario il bisogno di tradurre nella loro lingua le novità della letteratura e delle scienze. Tra il 1874 e il 1919, per esempio, vengono tradotti in islandese alcune opere di Giovanni Verga, Antonio Fogazzaro, Edmondo de Amicis⁴².

Nel 1895 iniziano i rapporti commerciali tra i due paesi. L'Italia diventerà presto un importante mercato per il pesce islandese (in Islanda per descrivere i pezzi migliori di merluzzo si inizia ad usare l'espressione "qualità Italia"), portando nel secolo successivo alla creazione anche di una rete di agenti e consolati islandesi in varie città portuali d'Italia. L'Italia diventa sempre più vicina, grazie anche alle nuove forme di telecomunicazione (non ultima la radio, la cui storia si lega alle antenne del tipo Marconi, giunte in Islanda nel 1905).

Non stupisce così che in questo periodo, nonostante il clima già favorevole al protezionismo e al purismo linguistico (soprattutto nei confronti dei danismi⁴³), entrino nell'islandese molte parole di origine italiana, soprattutto nei settori dell'economia e dei commerci (*brúttó, nettó, tara, valúta, miljarður*), arte e architettura (*altan* "altana", *mósaik*), cucina (*makkaróna*), tempo libero, letteratura e musica (*ball, kasína, klarinett, mandólin, nóvella, ópera, óperetta, píanó, skali, sonnetta, tombóla, víóla, Tivoli* "parco dei divertimenti"), esercito (*bomba, kavalér(i), músketta*), giudizi sulla persona (*kújón/kújóni* "poveraccio, vigliacco", *lassarónim* "vagabondo, beone", *primadonna*).

Dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni

È con la prima guerra mondiale che gli Islandesi, grazie all'embargo tedesco sulla Danimarca, iniziano a costruire rapporti diplomatici-commerciali completamente diretti con il resto del mondo. Nel 1919 i rapporti con l'Italia sono decisamente aumentati, tanto che nel 1925 la società di pesca Kveldúlfur inviò a Genova un proprio agente commerciale, Hálfván Bjarnason, che poi divenne il console

⁴⁰ Solone AMBROSOLI, *Dalle lingue del nord: versioni poetiche e Un poeta islandese moderno*.

⁴¹ Maria SAVI LOPEZ, *Nei paesi del Nord*.

⁴² Svanfríður LARSEN, *Af erlændri rót*.

⁴³ Kjartan G. OTTÓSSON, *Íslensk málhreinsun*.

d'Islanda in Italia.

All'epoca gli italiani esportavano prodotti tessili, abbigliamento e prodotti alimentari, macchine da ufficio Olivetti. Gli islandesi baccalà, piume di edredone, pelli di foca e volpe. Negli anni Trenta si registra un incremento nei rapporti tra Italia e Islanda. A causa anche del periodo particolarmente critico che stava vivendo in campo economico (aggravato dalla perdita del mercato spagnolo, chiuso a causa della guerra civile che si stava combattendo in quel paese), l'Islanda era all'epoca molto interessata all'Italia, che divenne ben presto il principale mercato di esportazione del baccalà.

Nel 1933 arriva, guidata dall'allora ministro per l'aeronautica dell'Italia fascista Italo Balbo, una squadriglia di ventiquattro idrovolanti con a bordo centotré italiani diretti a Chicago e provenienti da Orbetello (già nel 1924 un idrovolante italiano, guidato da Antonio Locatelli, era giunto in Islanda). Quell'evento, che segna di fatto la fine del plurisecolare isolamento e l'inizio di una nuova "epoca d'oro" per il paese, mostra quanto ormai si stessero accorciando le distanze tra Italia e Islanda. Fu forse grazie anche alla pubblicità fatta dalla spedizione di Balbo⁴⁴ che l'Italia riuscirà ad esportare in Islanda alcuni grossi camion Fiat e alcune automobili. Sulla visita di Balbo in Islanda lo scrittore, all'epoca vicino al movimento social-comunista, Halldór Laxness (1902-1998) scrisse un racconto intitolato *Ósigur ítalska lof-flotans* ("La sconfitta dell'aeronautica militare italiana"), in cui – partendo da un episodio in cui un certo Kristján, suonatore e cuoco, vinse a pugni un tenente italiano (ricevendo poi da Balbo trecento corone per ricomparsi i vestiti) – ironizza sul ministro italiano, che nell'opera viene chiamato Pittigrilli (forse in funzione di critica di certa letteratura italiana alla Dino Segre (1893-1975), che in arte si faceva chiamare appunto Pitigrilli⁴⁵).

Il rapporto tra l'Italia e Laxness, il più grande scrittore islandese moderno, meriterebbe uno studio approfondito. Nel 1933 egli era da tempo un grande ammiratore della cultura italiana. Le sue opere sono piene di riferimenti all'Italia e più in generale alla cultura italo-mediterranea. Un vaglio attento e critico delle sue opere ci farebbe meglio conoscere la portata della penetrazione della cultura italiana nella cultura islandese. Se già nel 1918 Laxness aveva dichiarato la Madonna Sistina di Raffaello l'opera d'arte più bella del mondo, nel 1923 lo troviamo a studiare italiano e a leggere opere anche di altri autori italiani quali Pirandello e Papini (in particolare *Un uomo finito* e

⁴⁴ Ragnar BORG, Framtak Balbos og þróun samskipta milli Ítalíu og Íslands.

⁴⁵ Maurizio TANI, "Italo Balbo, Iceland and a Short Story by Halldór Laxness".

Storia di Cristo). Nel 1925 si recò in Italia, fermandosi soprattutto a Roma e in Sicilia (Taormina). Il viaggio italiano gli permise di leggere altri autori italiani quali D'Annunzio, Fausto Martini (*Il cuore che m'ha dato*), Massimo Bontempelli, Marinetti, oltre a Dante, Petrarca e Boccaccio e ad autori stranieri tradotti in italiano (*Leonida Andrijef*, cfr. Gissurarson 2003). Di D'Annunzio legge *Il fuoco*, il cui volume compra in una libreria a Taormina nel 1925⁴⁶.

Grande ammiratore della cultura greca⁴⁷ e ellenistico-romana (per esempio, nel suo più importante romanzo, *Uomini liberi*, tradotto in italiano col titolo *Gente indipendente*, è chiaro – soprattutto nel finale – il richiamo agli *Argonauti* di Apollonio Rodio), Laxness mantenne sempre stretti legami con l'Italia, dove ritornò molte volte (almeno nel 1934, nel 1948, nel 1955-56, nel 1957, nel 1959, nel 1961, nel 1963, nel 1972 e nel 1980). Nei suoi scritti arrivò addirittura a dichiarare che «se dovessi avere un giorno problemi seri, allora vorrei essere tra gli italiani». Non stupisce quindi di trovare nei suoi romanzi (uno dei quali, *Il grande tessitore del Kashmir*, in gran parte scritto a Taormina), molte parole o intere frasi in italiano come *se i miei sospiri* (da un'aria di chiesa di Stradella), *sempre sorridente*, *tremolo*, oppure citazioni intere da libri italiani (come quello di una dedica di un libro – «A mio padre il prof. architetto Domenico Martini che mi ha educato all'amore del bello...»⁴⁸ – e relativa ad un episodio degli anni '20).

Occorre inoltre ricordare come tra 1932 e 1937 vengono pubblicati i primi manuali islandesi di lingua e cultura italiana (*Kennslubók í ítölsku*, recentemente ripubblicato in forma elettronica sul secondo numero di "Nordicum-Mediterraneum"⁴⁹), con antologia di testi letterari (tra i quali Papini, Deledda, Pirandello, Collodi, De Amicis, Fucini, Pellico e Manzoni) e dove la parola *espresso* viene ancora tradotta. Autore di questi manuali fu Þórhallur Þorgilsson, che dal 1934 divenne console onorario del Regno d'Italia e tra 1940 e 1942 docente di italiano e spagnolo all'Università d'Islanda. A lui si deve anche la pubblicazione, nel 1958, di una guida alle opere italiane della biblioteca nazionale islandese (*Bibliographiae latino-romanico-islandicae*

⁴⁶ Halldór LAXNESS, *Grikklandsárið*, p. 66 e Ólafur Ragnarsson, *Haldór Laxness. Líf í skáldskap*. p. 258.

⁴⁷ Halldór LAXNESS, *Grikklandsárið*, p.111.

⁴⁸ Riportata in Halldór LAXNESS, *Grikklandsárið*, p. 66.

⁴⁹ Þórhallur ÞORGILSSON, "Kenslubók í ítölsku".

*tentamen*⁵⁰).

La seconda guerra mondiale, che fu un grande affare per gli islandesi (che infatti non di rado l'hanno definita "santa guerra"), interruppe momentaneamente i rapporti diretti tra Islanda (occupata da inglesi prima e americani poi) e Italia (interessante comunque notare come nel 1940 l'allora ambasciatore islandese in Danimarca avesse lasciato Copenaghen occupata dalla Germania diretto negli Stati Uniti passando dall'Italia).

Durante la guerra le truppe di occupazione anglo-americane (tra le quali non pochi erano gli italo-americani) intitolarono all'Italo Balbo aeronauta un campo militare (abitato poi in seguito dagli islandesi giunti a Reykjavik dalla campagna) nei pressi del tratto di mare dove il ministro italiano era atterrato con la sua flotta meno di dieci anni prima e da dove adesso partono i traghetti per l'isola di Viðey (già sede di una casa di canonici di Sant'Agostino e luogo di ritrovamento di monete e vasellame romano) e dove in estate attraccano, da diversi anni ormai, le grossi navi della *Costa Crociere* dirette in Groenlandia o in giro per le capitali nordiche.

Nel dopoguerra i rapporti tra i due paesi ripresero non appena fu possibile. Piano piano gli islandesi tornarono a frequentare le università e le scuole di musica e canto d'Italia, mentre ripresero le importazioni dall'Italia di macchinari vari (dal 1957 riprese la vendita di macchine Olivetti), mobili, abbigliamento, alimentari, in cambio soprattutto di baccalà. Tra gli importatori di prodotti italiani in Islanda troviamo l'italo-americano Frank Cassata, ancora attivo nel 2008.

Gli Stati Uniti, che non mancarono di far rientrare nel piano Marshall anche l'Islanda (con la più alta cifra di aiuti procapite), si impegnarono molto (soprattutto durante la presidenza Eisenhower) per favorire la vendita di pesce islandese negli altri paesi NATO, Italia in testa⁵¹.

Ben presto insieme alle merci iniziarono ad arrivare anche i primi immigrati italiani, molti dei quali però abbandonarono il paese atlantico dopo pochi anni.

Nel 1955 si stabilì in Islanda quello che poi fu senza dubbio il più illustre italiano d'Islanda: il cantante Vincenzo (Sigurður) Demetz (Ortisei/Urtijëi /St. Ulrich, 1912 - Reykjavík, 2006), di origine ladina, che ben presto divenne il più apprezzato maestro di canto del paese. Nel 1959 giunsero dall'Italia anche 27 profughi fuggiti dalla Jugoslavia

⁵⁰ Þórhallur ÞORGILSSON, *Bibliographiae Latino-Romanico-Islandicae tentamen* e Mauro BARINDI, "A Promoter of Italian Language and Culture in Iceland: Þórhallur Þorgilsson".

⁵¹ Illugi JÖKULLSSON, *Ísland í aldanna rás 1900-2000*, p. 487-488.

comunista⁵².

Tra gli islandesi attivi per più o meno lunghi periodi in Italia ricordiamo il calciatore Albert Guðmundsson (1923-1994, al *Milan* nel 1948-49, poi divenuto ambasciatore e ministro dell'industria) e gli artisti Guðmundur Guðmundsson (detto *Erró*, nato nel 1932), che prima di trasferirsi (nel 1958) a Parigi studiò a Firenze (di lui qui citiamo un interessante ritratto di Dante Alighieri), e Ragnhildur Óskarsdóttir (detta *Róska*, 1940-1996), poliedrica artista che visse a Roma e in Emilia per quasi trent'anni, partecipando attivamente alla vita culturale del nostro paese (suo è il film *L'impossibilità di recitare Elettra oggi*, 1969-1970).

Intanto l'Islanda stava raggiungendo anche la piena indipendenza economica, grazie allo sfruttamento delle risorse ittiche dei mari intorno all'isola. Fu così che negli anni Settanta l'Islanda entrò a pieno titolo nella "civiltà dei consumi". La ricchezza prodotta nel paese causò un drastico cambiamento nelle abitudini degli islandesi, per i quali si aprirono nuove e sempre più numerose possibilità di consumo, sia di beni che di servizi. L'ingresso del paese nell'EFTA, avvenuto nel 1970, favorì ulteriormente l'apertura del paese ai prodotti di consumo stranieri.

Fu in questo clima di interesse per nuovi stili e modelli di vita che l'Islanda si aprì maggiormente all'esterno, e quindi all'Italia, soprattutto per quanto riguarda l'abbigliamento e la moda in generale, l'arredamento e l'alimentazione.

Al 1958 sembra risalire la prima caffetteria sul modello italiano, aperta nella capitale Reykjavík ed in cui poter ordinare caffè "turco e italiano", "espresso", "capuccino", "Caffé lattini" e "mokka"⁵³. Intorno al 1970 viene aperta anche una pizzeria, la prima, nel centro di Reykjavík⁵⁴. Oggi in Islanda è possibile trovare più o meno tutti i prodotti più tipicamente italiani, dal formaggio parmigiano al panettone, dal pesto alla mozzarella.

Ma la presenza economica italiana in Islanda non si riduce solo ad una questione di moda e prodotti alimentari.

Tra 2003 e 2007 la ditta italiana *Impregilo* ha realizzato di infrastrutture per la centrale idroelettrica di Karahnjúkar, nell'Islanda orientale (valore totale dell'operazione stimato in circa 500 milioni di euro), alla cui costruzione lavorarono tremila dipendenti di trentaquattro nazionalità. Importanti accordi di collaborazione tra ditte ita-

⁵² Illugi JÖKULSSON, *Ísland í aldanna rás 1900-2000*, p. 548.

⁵³ Illugi JÖKULSSON, *Ísland í aldanna rás 1900-2000*, p. 537.

⁵⁴ Illugi JÖKULSSON, *Ísland í aldanna rás 1900-2000*, p. 678.

liane e islandesi c'erano anche nel settore delle tecnologie per la perforazione di pozzi per lo sfruttamento dell'energia geotermica.

Nel 2006 l'interscambio commerciale complessivo tra Italia e Islanda ammontava a 121 milioni di euro, equivalente ad oltre il doppio del valore registrato nel 1998. L'Italia quindi era all'undicesimo posto nella classifica dei fornitori stranieri dell'Islanda.

Fino al 2008 un settore in grande crescita era quello degli investimenti. Se il *Monte dei Paschi di Siena* investiva nella costruzione del più grande centro commerciale islandese (2001), l'islandese *Actavis*, una delle principali compagnie del settore farmaceutico a livello mondiale, nel 2008 comprava dalla *Pfizer Global Manufacturing* un impianto nel comune di Nerviano, a circa 30 Km da Milano.

Un altro importante settore economico, che fin dall'inizio dell'epoca dell'aviazione civile è in continua crescita e che non poco ha contribuito e continua a contribuire all'avvicinamento dei due popoli, è il turismo.

Iniziarono gli islandesi negli anni Sessanta a recarsi in massa sulle coste italiane (soprattutto nella riviera adriatica). Poi piano piano anche gli italiani hanno iniziato a raggiungere sempre più numerosi (soprattutto negli ultimissimi anni) l'Islanda. Nel 2004 il numero di pernottamenti di turisti italiani in Islanda ammontava a 40.978, numero salito a 49.211 nel 2006 (assegnando all'Italia l'ottavo posto tra i più importanti partner economici del settore turistico). L'Islanda è diventata così un paese assai familiare agli italiani (anche grazie a molti film e video-clip girati sull'isola: da James Bond al gruppo rock di Cuneo Marlene Kuntz).

Un altro settore in cui i rapporti con l'Italia sono andati aumentando nel secondo dopoguerra è quello della musica. Non più solo musica classica e operistica (risale al 1978 l'istituzione dell'Opera islandese, che debuttò al Cinema dell'Università nel marzo 1979 con *I Paggiacci* di Leoncavallo), ma anche musica leggera, rappresentata da un numero sempre maggiore di autori (Vittorio Mascheroni, Toto Cutugno, Biagio Antonacci, Califano, i Ricchi e Poveri, Cristiana Minellona, tanto per fare alcuni nomi), le cui opere sono state tradotte, adattandole al mercato islandese (molte, per esempio, sono quelle riciclate come canzoni natalizie). A partire dagli anni Settanta sono stati molti i musicisti e cantanti che si sono esibiti in Islanda, da Robertino a Pavarotti, da Bocelli alla *Nuova Compagnia di Canto Popolare*, dal pianista Domenico Codispoti ai *Solisti Veneti*.

Anche il cinema italiano – dal neorealismo alla commedia all'italiana, dal western all'italiana a film come *Pane e tulipani* (in cui il protagonista maschile è proprio un islandese che abita a Venezia) –

ha svolto la sua parte nell'avvicinare i due popoli (ancora oggi l'archivio cinematografico islandese, a Hafnafjörður, spesso organizza la proiezione di classici del cinema italiano, da Antonioni, a Fellini, a Pontecorvo).

Da non sottovalutare poi il ruolo di mediazione culturale ed economica tra i due paesi svolto dalla piccola ma vivace (e in crescita) comunità di italiani residenti sull'isola.

Negli ultimissimi anni il loro numero è andato incrementandosi. Se nel periodo 1981-1990 il numero di italiani era aumentato dalle 17 alle 40 unità, nel periodo 1991-1999 l'aumento è dalle 46 alle 87 unità, per passare poi dalle 114 alle 139 nel periodo 2000-2003, dalle 263 alle 348 nel periodo 2004-2007 e scendere dalle 290 alle 236 unità nel periodo 2008-2011 (Hagstofa). Per questi italiani (provenienti da tutta Italia: Liguria, Marche, Campania, Sicilia, Veneto, Trieste, Toscana, Calabria, Trentino), nel 2008 è stata organizzata anche una messa celebrata completamente in lingua italiana alla basilica di Cristo Re di Landakot, a Reykjavík.

Nonostante le difficoltà che molti trovano nell'adattarsi al nuovo paese, alcuni di questi immigrati italiani di prima generazione si sono fatti valere in vari campi (per esempio il napoletano Leone Tinganelli ha saputo ritagliarsi una certa fama come cantante e compositore di canzoni, sia in lingue d'Italia che in islandese). Anche tra i figli di questi immigrati italiani alcuni hanno raggiunto posizioni e visibilità nella società islandese (per esempio il professore di diritto, Róbert Ragnar Spanó, o la cantante di fama mondiale, Emiliana Torrini).

Anche in Italia ormai esiste una piccola comunità di islandesi. Oltre a chi si reca dall'Islanda all'Italia per istruzione e lavoro (come il pittore Helgi Þ. Fríðjónsson che, per esempio, è stato chiamato a decorare una villa nei pressi di Lucca), c'è chi si trasferisce definitivamente (per esempio il tenore Kristján Jóhannsson).

Per facilitare e garantire il buon esito di tutti i contatti che ormai si sono stabiliti tra i due paesi, l'Italia si avvale di un consolato onorario e delle rappresentanze diplomatiche presenti in Norvegia (l'Ambasciata a Oslo e, fino a qualche anno fa, l'Istituto Italiano di Cultura di Oslo).

Mentre si attendeva (fin dagli inizi degli anni Novanta del XX secolo) l'istituzione di un'ambasciata italiana anche a Reykjavik, nel 2005-2009 l'Islanda ha aperto una sua ambasciata a Roma (che si è andata ad aggiungere ai sette consolati onorari d'Islanda presenti all'epoca nella penisola). Inoltre nel campo economico opera dal 2001 una Camera di Commercio Italo-islandese, della quale nel 2008 facevano parte sessantadue operatori.

Dal 1999 esiste anche un accordo (il primo) di collaborazione culturale e scientifica, firmato a Roma dal Ministro della Cultura islandese e dal sottosegretario agli affari esteri del governo italiano (ma ratificato solo nel 2002, alla vigilia di una visita ufficiale dell'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi, in concomitanza con un summit NATO).

Nonostante manchi di una sua rappresentanza permanente sull'isola, il ministero degli esteri italiano è assai attivo in Islanda, dove finanzia corsi d'italiano, organizza concerti e mostre (per esempio, nel 2005, una sull'architettura italiana contemporanea) e rassegne cinematografiche (nel 2006 e 2007, per esempio).

Secondo l'associazione degli insegnanti d'italiano, attiva dal febbraio 2006 con il nome di *Félag Ítölskukennara á Íslandi (FÍKÍ)*, sarebbero trecento gli islandesi che ogni anno, a vari livelli, studiano italiano. Nel 2007 l'italiano si insegnava in tre università (Università d'Islanda, Università di Akureyri, Università di Reykjavík), in una decina di licei sparsi in tutto il paese e in una scuola elementare (ad Akureyri).

All'Università d'Islanda (*Háskóli Íslands*), dove si è insegnato italiano nel 1993-1995 e poi ininterrottamente dal 1997 (per 30 crediti fino al 2003 poi per 60 crediti) e si può ottenere un diploma di laurea triennale di tipo "BA" in italiano, operano un lettore ministeriale inviato da Roma (fino ad oggi, nell'ordine: la fiorentina Donatella Baldini, le sarde Alberta Lai e Maria Rosaria Coda, le emiliane Margherita Giacobazzi e Simona Storchi e il sardo Michele Broccia) e un gruppo di tre insegnanti (dei quali solo uno fisso, Stefano Rosatti) pagati dal governo islandese. Al centro linguistico invece si effettuano esami Italicon e PLIDA. I laureati in italiano ormai sono numerosi e non pochi riescono a valorizzare il proprio titolo di studio nel campo culturale, commerciale, turistico e dei media.

All'Università di Akureyri (*Háskólinn á Akureyri*), dove si insegna italiano dal 2001 (grazie anche ad un regolare finanziamento del governo italiano), opera uno (a volte due) insegnanti e i corsi sono destinati soprattutto agli studenti della facoltà di studi moderni ma sono aperti, tramite il dipartimento di educazione continuata, anche alla cittadinanza. Ad Akureyri viene pubblicata dal 2006 anche una rivista italo-islandese on-line denominata "Nordicum-Mediterraneum".

Tra le biblioteche islandesi più attive nel comprare libri italiani citiamo, oltre alla Biblioteca Nazionale e Universitaria (che ha beneficiato anche di ripetute donazioni da parte del governo italiano e di associazioni italiane), la Biblioteca regionale di Akureyri (*Amtsbókasafnið á Akureyri*). In queste istituzioni, oltre ai libri, si trovano anche

DVD, CD e riviste italiane (per esempio *L'Espresso* e *Abitare*).

Nel 2008 è stato inoltre messo in commercio un corso di lingua italiana per islandesi realizzato da Paolo Turchi⁵⁵, autore anche di un glossario italo-islandese⁵⁶ e di due dizionari (islandese-italiano e italiano-islandese⁵⁷).

Da non sottovalutare, infine, l'azione di alcune associazioni culturali italo-islandesi attive in Italia (soprattutto l'Associazione Amici dell'Islanda) e sull'isola. La più antica associazione di questo tipo attiva ancora oggi in Islanda è il comitato di Reykjavík della Società Dante Alighieri (in islandese *Stofnun Dante Alighieri á Íslandi*), che raccogliendo l'eredità di una precedente associazione denominata Amici dell'Italia⁵⁸ e dal 1995 – sotto la ininterrotta (fino al 2007) presidenza di Thor Viljálmsson – raduna un centinaio di islandesi appassionati di cultura italiana. La Dante fino al 2008 ha organizzato conferenze, concerti (40% del totale delle iniziative organizzate nel periodo 1993-2003), serate letterarie, feste, esami PLIDA (2002-2006), distribuendo borse di studio per islandesi (ben sei nel 2002) e mantenendo una biblioteca italiana di circa 800 titoli (essenzialmente doni della Sede centrale della società, riordinati e inventariati nel 2003 e oggi ospitata nell'ufficio del lettore italiano all'Università d'Islanda). La comunità italiana però preferisce rivolgersi all'Associazione Italiana d'Islanda (*Ítalska Félagið á Íslandi*) denominata fino al 2010 Italiazzurra, che tra l'altro organizza – con l'aiuto del Governo italiano e delle autorità locali islandesi – anche corsi di lingua islandese per immigrati italiani e lingua italiana per i loro figli (dal 2011 la scuola d'italiano si è costituita in associazione autonoma ed ha sede in una vecchia casa di legno del centro, al n. 20 di Bergþórugata).

Nel novembre 2001 un gruppo di italiani d'Islanda ha iniziato la pubblicazione di un periodico denominato *Il Gazzettino d'Islanda*, tutto in lingua italiana, dalla regolarità ormai assai limitata.

Dal 2006 anche ad Akureyri opera un'associazione di Amici dell'Italia, che ha organizzato incontri per praticare l'italiano, conferenze e rassegne cinematografiche, coinvolgendo spesso tutta la città.

Un altro importante aiuto alla crescita dei rapporti tra Islanda e Italia arriva dai vari programmi di collaborazione dell'Unione Europea quali Leonardo e Socrates-Erasmus: ogni anno centinaia di islandesi,

⁵⁵ Paolo Maria TURCHI, *Ítalska fyrir alla*.

⁵⁶ Paolo Maria TURCHI, *Ítölsk-íslensk vasaorðabók*.

⁵⁷ Rispettivamente Paolo Maria TURCHI, *Íslensk-Ítölsk orðabók* e *Ítölsk-íslensk orðabók*.

⁵⁸ Maurizio TANI, *Little Italy of Iceland*.

di tutte le età ma soprattutto studenti, si recano in Italia. Altre organizzazioni internazionali offrono ai giovani l'opportunità di trascorrere un anno ospiti di una famiglia italiana e di frequentare là una scuola media superiore. Non di rado i contatti interessano intere scuole, che spesso realizzano interessanti progetti come quello sulle vie di pellegrinaggio medievali, realizzato da scuole islandesi e bresciane.

Tutte le maggiori università islandesi hanno numerosi e attivi accordi di cooperazione con atenei in tutta Italia.

Per recarsi a studiare in Italia gli islandesi possono richiedere un prestito ad interessi favorevoli ad un fondo statale specifico denominato LÍN. Nel 2003 il numero di islandesi che avevano ottenuto questo prestito d'onore dallo Stato per andare a studiare in Italia si aggirava intorno alle 56 unità (un bel numero se paragonato, per esempio alle 51 unità della Spagna, alle 29 della Francia, alle 98 dell'Olanda, alle 73 della Germania, alle 67 della Norvegia e alle 16 dell'Ungheria⁵⁹).

In qualche maniera collegato a questi intensi contatti con l'Italia è anche l'andamento del numero delle traduzioni di titoli italiani.

Nel corso del XX secolo la traduzione di autori italiani è andata aumentando, anche se molto lentamente e in maniera irregolare. Un recentissimo studio di Sólveig Lind Ásgeirsdóttir ha contato 245 opere italiane tradotte – per la maggior parte dall'inglese – nel periodo 1904-2010⁶⁰.

Dalla consultazione in linea del catalogo della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Reykjavík (<www.gegnir.is>, effettuando una ricerca per "opera originale in italiano") l'autore più tradotto in Islanda nel 2008 era Carlo Lorenzini (con 8 traduzioni), seguito da Giovanni Boccaccio (4 traduzioni), Gabriele D'Annunzio (3), Giovanni Pascoli (3) e Giovanni Guareschi (3). Seguono Dante, Umberto Eco, Verga, Dario Fo, Quasimodo, Pirandello, Montale, Deledda, Papini, Bandello, Carlo Gozzi, Ada Negri con due edizioni. Interessante osservare la distribuzione cronologica di queste traduzioni: 4 nel periodo 1916-19, 6 nel 1920-1929, 17 nel 1930-1938, zero nel 1939-1945, 7 nel 1946-1949, 4 nel 1950-1959, 8 nel 1960-1969, 18 nel 1970-1979, 14 nel 1980-1989, 8 nel 1990-1999 e quindi 21 nel 2000-2007. Nonostante l'inevitabile loro incompletezza, questi dati mostrano chiaramente come nell'ultimo secolo i periodi in cui gli islandesi hanno mostrato più interesse per la cultura italiana sono stati soprattutto gli anni Trenta, gli anni Settanta-Ottanta e gli ultimissimi anni.

⁵⁹ Dati LÍN del 2003.

⁶⁰ Sólveig Lind ÁSGEIRSDÓTTIR, *Ítalskt efni á íslensku*.

In passato i traduttori più importanti sono stati Þorsteinn Ó Thorarensen (traduttore soprattutto di opere divulgative), Aðalsteinn Ingólfsson (traduttore di Petrarca), Þor Vilhjálmsson (traduttore di Umberto Eco), Ragnhildur Óskarsdóttir (Róska), Axel Þorsteinsson (autore di una raccolta di racconti italiani, tradotti dall'inglese) e Ólafur Gíslason (autore della traduzione dell'operetta di Leopardi sull'islandese). Attualmente i traduttori più attivi sono Paolo Turchi (autore di tre traduzioni) e Hjalti Snær Ægisson (autore di due traduzioni)⁶¹.

Anche in Italia ormai si traducono regolarmente saghe medievali islandesi e autori islandesi moderni (Einar Már Guðmundsson, Þor Vilhjálmsson, Hallgrímur Helgason, Guðbergur Bergsson, Svava Jakobsdóttir, Jon Sveinsson detto *Nonni*, Arnaldur Indridason, Sigurbjörg Thrastardóttir, ecc.). Negli ultimi anni il traduttore più attivo è stato Silvia Cosimini, alla quale si deve anche la traduzione di testi importanti come *Uomini liberi* del premio nobel Halldór Laxness⁶².

Anche nei media dei due paesi l'interesse reciproco è in crescita. In Italia l'Islanda continua ad apparire sulla stampa soprattutto come meta turistica esotica o durante le eruzioni vulcaniche (la più importante dal punto di vista della copertura mediatica è stata senza dubbio quella del 2010 che ha interessato il vulcano dell'Eyjafjallajökull, normalmente chiamato dai giornalisti televisivi "il vulcano dal nome impronunciabile"). Negli ultimissimi mesi, invece, l'Islanda è salita alla ribalta di alcuni media italiani che l'hanno mitizzata come il paese in cui il "popolo ha detto no alle banche" (in riferimento ai due referendum in cui il paese ha rifiutato l'accordo con Regno Unito e Olanda sulla restituzione del debito legato ai fondi di investimento denominati "Icesave").

I media islandesi (con l'eccezione forse della radio e di internet) continuano ad occuparsi dell'Italia essenzialmente sulla base delle notizie lanciate dalle grandi agenzie internazionali, limitandosi a periodici approfondimenti sui soliti temi sicuri: cucina, calcio e formula 1, vini, "mammoni", Berlusconi, crisi economica e poco altro. Questa situazione va comunque ricondotta più all'esiguità del mercato islandese che ad una mancanza d'interesse per i vari aspetti dell'Italia (come dimostra, per esempio, il successo della mostra "Leonardo Oggi. Le invenzioni di Leonardo Da Vinci", organizzata nell'ottobre del 2008 da Comune di Reykjavík e dalla Società energetica di Reykjavík,

⁶¹ Sólveig Lind ÁSGEIRSDÓTTIR, *Ítalskt efni á íslensku*.

⁶² Viola Giulia MIGLIO, "Autore, traduttore, editore – Tutti traditori! Conspiracy Theory and Small Languages: Icelandic" e "Tryggð í þýðingum: Nafn rósarinnar á ítölsku og íslensku".

Orkuveita Reykjavíkur).

Interessante inoltre risulterà citare un caso di "export politico" dall'Italia all'Islanda. Nel 2003 il partito "indipendentista" (*Sjálfstæðisflokkurinn*) dell'allora primo ministro di centro-destra Davíð Oddsson (1948), amico di Silvio Berlusconi (in visita in Islanda nel 2002), decise di presentarsi alle elezioni sotto la sigla (vincente) di *Áfram Ísland*, ovvero "Forza Islanda".

Di fronte a questa sempre più fitta rete di rapporti economici e culturali tra i due paesi, non stupisce il fatto che la lingua islandese abbia finito per arricchirsi ulteriormente di nuovi italianismi⁶³.

Nel corso del XX secolo sono entrate nell'islandese – attraverso danese o inglese (ovvero Stati Uniti più che Regno Unito) – varie nuove parole nel campo delle arti (*balkan* "balcone" *ballet(t)*, *barítón*, *barytón*, *kontrabassi*, *fiaskó*, *fútúrismi*, *kvartett*, *kvintett*, *serenaða*, *sextett*, *sópran*, *skissa*, *sónata*, *sópran*, *tasti*, *terrakotta*, *tersina*), del tempo libero e dei trasporti (*stúdíó* "studio cinematografico", *trafík*), della gastronomia (*sekk*, riferito al vino), dell'economia, dei commerci e dei servizi (*gíró*, *kaskó* "polizza casco"), del crimine e della politica (*banditt*, *fasismi*, *mafía*), della caratterizzazione delle persone (*rambúneraður* "mal messo").

Negli ultimissimi decenni le parole che hanno conquistato gli islandesi riguardano quasi esclusivamente la gastronomia: *cappuccino*, *espresso*, *macchiato*, *panna*, *risotto*, *spaghetti*, *spaghetti bolognese*, *bravó*, *lasagna*, *pestó*, *tagliatelle*, *brokkólí*, *ciao*, *caffelatte*, *ómerta*, *penne*, *panettone*.

Un altro fenomeno assai vistoso che si è registrato negli ultimi decenni in tutta l'Islanda è la sempre maggior diffusione di nomi italiani per locali e negozi (nonostante la legge che vietava l'uso di nomi stranieri per ditte e locali sia stata abolita solo nel 2007). Questo fenomeno riguarda soprattutto il campo della ristorazione (dove troviamo nomi come "Italia", "Pisa", "Roma", "Milano", "La Primavera", "Galileo") e dell'arredamento ("Toscana", "Verona"). Non sempre questi locali però hanno contatti con l'Italia. Interessante ricordare l'esistenza fino al 2006 in una valle sperduta nell'est, tra Egilstadir e la centrale elettrica di Káranjúkar (in costruzione ad opera della società italiana *Impregilo*), di un ristorante chiamato "Róm", Roma.

⁶³ Maurizio TANI, "Gli italianismi nella lingua islandese".

Riferimenti bibliografici

- AMBROSOLI Solone, *Dalle lingue del nord: versioni poetiche*, Como [s.e.], 1881a.
- , *Versioni poetiche dalle lingue del Nord e poesie originali: Nord e poesie originali*, Como[s.e.], 1881b.
- , *Breve saggio di un vocabolario italiano-islandese*, Como, Franchi, 1882.
- , *Un poeta islandese moderno* (su Bjarni Thorarensen, 1786-1841), Milano, Fratelli Treves, 1893.
- ÁSGEIRSDÓTTIR, Sólveig Lind, *Ítalskt efni á íslensku* (trad. it. "Letteratura italiana in islandese"), tesi di laurea in traduttologia (relatori Gauti Kristmannsson e Agústa Pálsdóttir), Reykjavík, Università d'Islanda, 2011.
- BARINDI, Mauro, *A Promoter of Italian Language and Culture in Iceland: Þórhallur Þorgilsson*, in *Nordicum-Mediterraneum*, I (2), <http://nome.unak.is/nome2/issues/vol1_2/>, 2006.
- BORG, Ragnar, *Framtak Balbos og þróun samskipta milli Ítalíu og Íslands* (trad. it.: "L'impresa di Balbo e lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Islanda"), in *Nordicum Mediterraneum*, I (1), <<http://nome.unak.is/nome2/issues/current/balbo2.html>>, 2006.
- BOUCHER, Alan, *Racconti magici islandesi*, Milano, Arcana editrice, 1988.
- BRUSA, Antonio, *L'atlante delle storie. Vol. 2. La sintassi della storia. La storia dai grandi imperi all'affermazione del feudalesimo*, Palermo, G. B. Palumbo editore, 2010.
- CHARTIER, Daniel, *The end of Iceland's innocence. The image of Iceland in the foreign media during the crisis*, London e Reykjavík, Citizen press, 2010.
- CHIESA ISNARDI, Gianna, *Racconti popolari e fiabe islandesi*, Milano, Bompiani, 2004.
- DEL ZOTTO, Carla, *La cristiana letteratura nell'Islanda medievale*, in C. Del Zotto, S. Cosimini and T. Marani, *La letteratura cristiana in Islanda*, Roma, Carocci, 2010, pp. 13-54.
- DI ROBILANT, Andrea, *Venetian navigators. The voyages of the Zen brothers to the Far North*, London, Faber and Faber, 2011.
- FERRARIO, Giulio, *Il costume antico e moderno o storia dei governi, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenti dell'antichità e rappresentanza cogli analoghi disegni dal dottor Giulio Ferrario*, Firenze, Per Vincenzo Batelli, 1826.
- FINNBOGASON, Guðmundur, *Ítalíuferð sumarið 1908* (trad. it.: "Viaggio

- in Italia, estate 1908"), Reykjavík, Finnboði Guðmundsson, 1985.
- GISSURARSON, Hannes Hòlmsteinn, *Halldór 1902-1932. Ævisaga Halldórs Kiljans Laxness* (trad. it.: "H. 1902-1932. Biografia di H. K. Laxness"), Reykjavík, Almenna bókafélagið, 2003.
- GUÐMUNDSSON, Helgi, *Um haf innan. Vestrænir menn og Íslensk menning á miðöldum* (trad. it.: "Intorno al mare interno. Gli uomini dell'ovest e la cultura islandese nel medioevo"), Reykjavík, Háskólaútgáfan, 1997.
- , *The Revival of the Catholic Church in Iceland 150 years ago*, in *Kapólskt Kirkjulíf*, Kapólskt kirkjulíf, vol. 9, 2007, pp. 13-16.
- HAGSTOFA, Hagstofa Íslands (tra. it.: "ISTAT islandese"), <<http://www.hagstofa.is/>> (10 ottobre 2011).
- HERMANSSON, Halldór, *The Story of Griselda in Iceland*, Ithaca (N.Y.), 1914.
- HJÁLMARSSON, Jón R., *History of Iceland from the Settlement to the present day*, Reykjavík, Iceland Review, 1993.
- JÓHANNESSON, Alexander, *Meningarsamband Frakka og Íslendinga* (trad. it.: "Rapporti culturali tra francesi e islandesi"), *Studia Islandica - Íslensk fræði*, n. 9, Reykjavík, Sigurður Norda, 1944, pp. 143-144.
- JÖKULSSON, Illugi, (a cura di) *Ísland í aldanna rás 1900-2000. Saga lands og þjóðar ár frá ári* (trad. it.: "L'Islanda nel corso dei secoli: 1900-2000. Storia del paese della nazione anno dopo anno"), Reykjavík, Jpv, 2003.
- KARLSSON, Gunnar, *A brief history of Iceland*, Reykjavík, Mál og Menning, 2008.
- KRAPPE, Alexander Haggerty, "The Italian origin of an Icelandic story", in *Scandinavian studies*, volume 19 (number 2, May), Easton (Pa), Society for the Advancement of Scandinavian Study, 1946, pp. 105-109.
- , "Parallels and analogues to the death of Örvar Odd", in *Scandinavian studies*, volume 17 (number 1, February), Easton (Pa), Society for the Advancement of Scandinavian Study, 1942, pp. 20-35.
- , "The delusions of master Perus", in *Scandinavian studies*, volume 19 (number 6, May), Easton (Pa), Society for the Advancement of Scandinavian Study, 1947, pp. 217-224.
- , "An oriental source of the Icelandic version of *Godfather death*", in *Scandinavian studies and notes*, vol. 9, Urbana (Ill), Society for the Advancement of Scandinavian Study, 1926, pp. 113-115.
- , "A folk-tale motif in *The Þiðreks saga*", in *Scandinavian studies and notes*, vol. 7, Urbana (Ill), Society for the Advancement of Scandinavian Study, 1921, pp. 265-269.

- LARSEN, Svanfríður, *Af erlendri rót* (trad. it.: "D'origine straniera"), Reykjavík, Bókmenntafræðistofnun Háskóla Íslands, 2006.
- LAXNESS, Halldór, *Grikklandsárið* (trad. it.: "L'anno della Grecia"), Reykjavík, Helgafell, 1980.
- LÍN, *Ársskýrsla '03-'04* (trad. it.: "Rapporto annuale '03-'04"), <http://www.lin.is/um_lin/arsskyrslur.html> (21 aprile 2007), 2004.
- MIGLIO, Viola Giulia, "Autore, traduttore, editore – Tutti traditori! Conspiracy Theory and Small Languages: Icelandic", in *Translation: A Translation Studies Journal*, vol. 1, Santa Barbara, Translation Studies Research Focus Group, 2005, pp. 39-58.
- , "Tryggð í þýðingum: Nafn rósarinnar á ítölsku og íslensku" (trad. it.: "La fedeltà nelle traduzioni: Il nome della rosa in italiano e in islandese"), in *Eysteinnsson*, 2001, pp. 329-336.
- MORANI, Tommaso, "The Roman itinerary of Nikulás af Munkaþverá: between reality and imagination", in *The Fantastic in Old Norse/Icelandic Literature, Sagas and the British Isles* (Preprints papers of The 13th International Saga Conference), Durham, 2006, pp. 638-648.
- , "Contextualizing Leiðarvísir: Sant'Agnese, The Catacombs, The Pantheon, and The Tiber", in *Saga Book 33*, 2009, pp. 44-66.
- , "Tra agiografia e storiografia: la rappresentazione della Roma cristiana nel Leiðarvísir di Nikulás di Munkaþverá", in Carla Del Zotto, Silvia Cosimini and Tommaso Marani, *La letteratura cristiana in Islanda*, Roma, Carocci, 2010, pp. 87-129.
- EGILSSON, Ólafur, *The travels of Reverend Ólafur Egilsson*, Reykjavík, Fjölvi, 2010.
- EYSTEINSSON, Ástráður, (a cura di) *Heimur skáldsögunnar* (trad. it.: "L'universo narrativo"), Reykjavík, Bókmenntafræðistofnun Háskóla Íslands, 2001.
- MURATORI, Matteo - PÉTURSSON, Sigurður, "Ítalir í íslenskum bókahirslum: bókasafn Brynjóls Sveinssonar" (trad. it.: "Italiani sugli scaffali d'Islanda: La Biblioteca di Brynjólfur Sveinsson"), in *Brynjólfur biskup. Kirkjuhöfðingi, fræðimaður og skáld* (trad. it.: "Il vescovo Brynjólfur. L'ecclesiastico, lo scienziato e il poeta"), Reykjavík, Háskólaútgáfan, 2006, pp. 292-307.
- OTTÓSSON, Kjartan G., *Íslensk málhreinun* (trad. it.: "Il purismo linguistico islandese"). Sögulegt yfirlit, Reykjavík, Íslensk málnefnd, 1990.
- PADOAN, Giorgio, "Gli Ulissi dell'Atlantico", in *Veneti nel mondo*, anno II, n. 9 (ottobre 1998) e n. 10 (novembre 1998), (<http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/97_

- 98/16_98/storia.htm> e
<http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/97_98/17_98/storia.htm>), 1998.
- PÉTURSSON, Sigurður, *Islanda*, «Enciclopedia Virgiliana», Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 3, 1987, p. 28.
- , *Ovid in Iceland*, in *Cultura classica e cultura germanica settentrionale*, atti del convegno internazionale di studi (Università di Macerata, Facoltà di lettere e filosofia. Macerata, S. Severino Marche, 2-4 maggio 1985), a cura di Pietro Janni, Diego Poli, Carlo Santini, Macerata, Università di Macerata, 1988, pp. 53-63.
- , *Iceland*, in Minna Skafté Jensen (a cura di), *A History of Nordic neo-Latin literature*, Odense, Odense University Press, 1995, pp. 96-128.
- , "Latin Teaching in Iceland after the Reformation", in Inger Ekren, Minna Skafté Jensen - Egil Kraggerud (a cura di), *Reformation and Latin literature in Northern Europe*, Oslo, Scandinavian University Press, 1996, pp. 106-122.
- , *Latínurit Íslendinga frá lokum 16. aldar fram á 19. Öld* (trad. it. "Scrittura in latino dalla fine del 16. secolo al 19. secolo", in Anna Agnarsdóttir - Pétur Pétursson - Torfi H. Tulinius (a cura di), *Milli himins og jarðar: maður, guð og menning í hnotskurn hugvísinda: erindi flutt á hugvísindapingi guðfræðideildar og heimspekideildar* 18. og 19. okt. 1996, 1997, pp. 113-124.
- , "Islanda", in *Enciclopedia Oraziana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 3, 1998, p. 569.
- , "Húmanisti á Rauðasandi. Magnús Jónsson prúði og ritstörf hans" (trad. it.: "Umanesimo nel Rauðasandur. M. J. detto il galante e i suoi scritti"), *Ritið*, 5 (3), 2005, pp. 95-110.
- , (con Muratori M.), "Ítalir í íslenskum bókahirslum: bókasafn Brynjóls Sveinssonar" (trad. it.: "Italiani sugli scaffali d'Islanda: La Biblioteca di Brynjólfur Sveinsson"), in *Brynjólfur biskup. Kirkjuhöfðingi, fræðimaður og skáld* (trad. it.: "Il vescovo Brynjólfur. L'ecclesiastico, lo scienziato e il poeta"), Reykjavík, Háskólaútgáfan, 2006, pp. 292-307.
- , "Á slóð húmanista á Íslandi" (trad. it.: "Sulle tracce degli umanisti in Islanda"), *Ritið*, 1/2007, 2007, pp. 143-158.
- RAGNARSSON, Ólafur, *Haldór Laxness. Líf í skáldskap* (trad. it.: "H. L. Una vita nella letteratura"), Reykjavík, Vaka-Helgafell, 2002.
- RASCHELLÀ, Fabrizio Domenico, "Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo", in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Filologia Germanica* 28-29 (1985-1986), studi in onore di Gemma Manganella, Napoli, Istituto Universita-

- rio Orientale, 1986, pp. 541-584.
- , "A Latin-Icelandic glossary and some remarks on Latin in medieval Scandinavia", in *Idee Gestalt Geschichte. Festschrift Klaus von See*, hg. von Gerhard Wilhelm Weber, Odense, Odense University Press, 1988, pp. 299-323.
 - , *I pellegrinaggi degli Scandinavi nel medioevo*, in *990-1990: Millennario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*, a cura di Renato Stopani, Firenze, Centro di Studi Romei (Quaderni del Centro di Studi Romei, 4), 1990, pp. 31-40.
 - , "Devozione cristiana e leggenda germanica nell' 'itinerarium' dell'abate Nicola di Munkapverá", in *L'immaginario nelle letterature germaniche del medioevo*, a cura di Adele Cipolla. Milano, Franco Angeli, pp. 257-273, 1995.
 - , "Richiami alla figura di san Pietro nella guida per pellegrini dell'abate islandese Nicola di Munkapverá (XII sec.)", in *La figura di san Pietro nelle fonti del medioevo*, atti del convegno (Viterbo e Roma 5-8 settembre 2000), a cura di Loredana Lazzari e Anna Maria Valente Bacci, Louvain-la-Neuve, FIDEM, 2001, pp. 198-211 (Textes et Études du Moyen Âge, 17).
 - , "Tradizione locale e modelli stranieri nella terminologia grammaticale islandese medievale", in *I Germani e gli altri*, II parte, a cura di Vittoria Dolcetti Corazza - Renato Gendre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 3-37 (Bibliotheca Germanica, Studi e testi, 17).
 - , "Presentazione", in *Il plurilinguismo in area germanica nel medioevo*, atti del XXX Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Bari, 4-6 giugno, 2003), a cura di Lucia Sinisi, Bari, Palomar, 2005, 2005, pp. 5-14 (Palomar Athenaeum, 49).
- RIISE KRISTENSEN, Jens, *Barbariet tur retur*, København, Forlaget Ørby, 2003.
- SAVI LOPEZ, Maria, *Nei paesi del Nord*, Torino, Paravia, 1893.
- SEELow, Hubert, "Griselda in Iceland", in Raffaele Morabito, *La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda*, atti del convegno di studi (L'Aquila, 3-4 dicembre 1986), L'Aquila - Roma, Japadre editore, 1988, 75-85.
- SIGURÐSSON, Marteinn H., "Djöfullinn gengur um sem öskrandi ljón. Af Jóni Halldórssyni Skálholtsbiskupi, Francesco Petrarca og fornu ljónahliði dómkirkjunnar í Bologna" (trad. it.: "Il diavolo, come leone ruggente va in giro. Su Jón Halldórsson vescovo di Skálholt, Francesco Petrarca e la vecchia porta dei leoni del duomo di Bologna"), *Skírnir*, CLXXVIII, 2004, pp. 341-348.
- SVEINSSON, Einar Ólafur, *Verzeichnis isländischer Märchenvarianten* :

- mit einer einleitenden Untersuchung*, Helsinki, Suomalainen Tiedakatemia (Academia Scientiarum Fennica), 1929.
- , *L'ancienne littérature d'Islande*, Reykjavík, s.n., 1949.
- , *The age of the Sturlungs: Icelandic civilization in the thirteenth century*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1953.
- , *Celtic elements in Icelandic tradition*, Dublin, National Gallery of Ireland, 1974.
- , *The folk-stories of Iceland*, London, Viking Society for Northern Research, 2003.
- EGILSSON, Sveinn Yngvi, *Arfur og umbylting. Rannsókn á íslenski rómantík* (trad. it.: "Tradizione e rivoluzione. Ricerca sul romanticismo islandese"), Reykjavík, Hið íslenska bókmenntafélag - ReykjavíkurAkademían, 1999.
- TANI, Maurizio, *Little Italy of Iceland*, «Ahús. Fréttabréf Alþjóðahúss», I, 2003, p. 33.
- , *Dossier storico-documentario sul comitato islandese della Società Dante Alighieri*, ms. Archivio della Sede Centrale della Società Dante Alighieri di Roma, 2003.
- , "Italo Balbo, Iceland and a Short Story by Halldór Laxness", in *Nordicum Mediterraneum*, I, <http://www.nome.unak.is> (15, marzo 2011), 2006.
- , "Le origini mediterranee ed eurasiatiche dell'arte vichinga. Casi esemplari dall'Islanda", *Studi Nordici*, Roma, XIII, 2006, pp. 81-95.
- , "Gli italianismi nella lingua islandese", in *Italiano LinguaDue*, 2, 2010, pp. 170-195, <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/829/1078> (21, aprile 2011), 2010.
- , *La chiesa di Akureyri*, Reykjavík, Snorri Sturluson Forlagið, 2011.
- TORFASON, Ólafur, *Kapólskur annáll Íslands* (trad. it.: "Annale cattolico d'Islanda"), Reykjavík, Þorlákssjóður, 1993.
- TULINIUS, Torfi H., "Hefðin auðgast - þýddar riddarasögur" (trad. it.: "L'onore aumenta - Saghe cavalleresche tradotte"), in *Íslensk bókmenntasaga II*, Reykjavík, Mál og menning, 1993, pp. 195-217.
- TURCHI, Paolo Maria, *Ítölsk-íslensk vasaorðabók. Italiano-Islandese dizionario tascabile*, Reykjavík, Orðabókaútgáfan, 1990.
- , *Íslensk-Ítölsk orðabók. Dizionario islandese-italiano*, Reykjavík, Iðunn, 1994.
- , *Ítölsk-íslensk orðabók. Dizionario italiano-islandese*, Reykjavík, Iðunn, 1999.
- , *Ítalska fyrir alla* (trad. it.: "L'italiano per tutti"), Reykjavík, Bjartur, 2008.

- ÞORGILSSON Þórhallur, "Kenslubók í ítölsku" (trad. it.: "Manuale di lingua italiana"), in *Reykjavík, Ísafoldarprentsmiðja*, in *Nordicum-Mediterraneum*, I (2), <http://nome.unak.is/nome2/issues/vol1_2/>), 1949.
- , *Bibliographiae Latino-Romanico-Islandicae tentamen*, Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, 2 vol., 1954-1958.
- ÞORLÁKSSON Helgi, *Saga Íslands VI. Frá Kirkjuvaldi til ríkisvalds* (trad. it.: *Storia d'Islanda VI. Dal dominio della Chiesa al dominio dello Stato*), Reykjavík, Hið íslenska bókmenntafélag, 2003.
- ÞORSTEINSSON Jón Gunnar, "Eru þýddar riddarasögur sérstök bókmenntagrein?" (trad. it.: "Sono le saghe cavalleresche un genere letterario a sé?"), in *Vísindavefurinn*, <<http://visindavefur.is/?id=4052>> (24 maggio 2007), 2004.
- VITOLO Giovanni *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Milano, Sansoni, 2003.
- WHITEHEAD Þór, *The Ally who came in from the cold: a survey of Icelandic Foreign Policy 1946-1956*, Reykjavík, Centre for International Studies - University of Iceland Press, 1998.

